Abbonamenti	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	18 —	9.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	9 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono | Direzione ed Amministrazione Via Milano 2 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica, vedere condizioni in testa alle rispettive rubriche. Avvisi commerciali pagine di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti, penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti, ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari, si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari L. 3 la linea di 6 punti. [illegible] la Tribuna. [illegible]

15875—4-3 Spett. Ministero dell'Interno Ufficio Stampa ROMA XX

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Venerdì 1 Settembre 1916 ROMA Venerdì 1 Settembre 1916 — n. 243

La Turchia avrebbe dichiarato guerra alla Romania

Note del giorno

Il nome di Hindenburg

La sconfitta della Marna portò al ritiro del Moltke dal posto di Capo dello Stato Maggiore. La dichiarazione di guerra della Rumenia ha travolto l'uomo che gli era succeduto con la piena fiducia dell'Imperatore, il Falkenheim. E con una differenza, che il ritiro del Moltke fu circondato ed addolcito da molta profusione di ringraziamenti ed onorificenze; mentre la sostituzione del Falkenheim è stata fatta nel più rigido ed aspro stile tedesco, col trattamento brusco e duro che i tedeschi riservano a tutte le razze inferiori che pur troppo li circondano su questa terra. Egli è esonerato, licenziato senza aggettivi, come un servitore in colpa, e rimandato a qualche ufficio secondario.

Perchè? Quale connessione ci può essere fra la politica di Bukarest e la responsabilità militare del Capo dello Stato Maggiore? Una dichiarazione di guerra è un fatto di diplomazia; e il fallimento della diplomazia tedesca presso Re Ferdinando e Bratianu avrebbe dovuto, a primo aspetto, colpire tutt'altre persone che il Falkenheim, e precisamente coloro che della azione diplomatica sono particolarmente responsabili; dal piccolo von Jagow su su sino al grosso (non grande) Bethmann-Holwegg. E, se si seguono i criteri logici della responsabilità delle funzioni, il fulmine imperiale parrebbe avere sbagliato strada e colpito capricciosamente...

Ma una tale logica avrebbe un grave torto; di percorrere la rettilinea delle apparenze, mentre la realtà si esplica, e non da oggi soltanto, in Germania, per i geroglifici più contorti e capricciosi. Perchè ormai non è più un segreto per nessuno, il fatto che sino dagli ultimi giorni del fatale luglio 1914, il militarismo prussiano aveva di un colpo messo a terra, nella realtà, tutte le funzioni costituite, raccogliendo nella sua grossa, pesante mano l'intero fascio delle redini dell'Impero. Se quella mano fosse stata altrettanto pesante nel condurre la guerra, con la conseguenza dei risultati decisivi e fulminei di cui vantava la sicurezza, come era stata nell'impossessarsi del potere all'interno; se avesse potuto prendere Parigi e Calais e Londra con la stessa vittoriosa brutalità con cui, al momento critico delle trattative, aveva messo da parte i dottori della Whilehlmstrasse, per timore che riuscissero a superare la crisi ed a strappare la preda che credeva sicura; oh! allora tutto sarebbe andato per il meglio nel migliore dei modi tedeschi possibili, e nessuno avrebbe fiatato. Ma quando, invece di arrivare a Parigi si retrocede dalla Marna, con tutto quello che è seguito, si devono pagare, non solo le responsabilità dirette, ma tutte quelle che, più o meno indirettamente, vi sono ricollegate...

Così è caduto Moltke, così cade Falkenheim. Il quale sconta, oggi, di fronte al nuovo pericolo che si affaccia e preme fra il Danubio e la Transilvania il fatto di avere voluto ed approvato due imprese entrambe fatali per le fortune degli Imperi centrali: l'impresa di Verdun e quella del Trentino. La prima, che ha divorate le riserve tedesche, riducendo l'esercito del Kaiser alla semplice difensiva logorante nel momento in cui avrebbe avuto più bisogno di spaventare i neutri incerti con la dimostrazione della potenza offensiva; la seconda che ha sconvolta l'intera situazione militare dell'Austria-Ungheria, come è stato riconosciuto e dimostrato nel Parlamento ungherese con tanta lucidezza, che noi possiamo risparmiarci qualunque aggiunta o corollario. L'impresa del Trentino avrà, con ogni probabilità, ucciso nella storia l'antico impero degli Absburgo...

Ed oggi si chiama Hindenburg. Nessuno rifiuterà al vecchio maresciallo il riconoscimento delle sue forti doti militari, anche se non se ne accetterà la trasfigurazione, grossolana come la statua di legno chiodata, creata dalla immaginazione tedesca. Indubbiamente Hindenburg darà tutto sè stesso per sostenere la crollante struttura, e noi, abituati come siamo dall'astenerci dal gioco delle previsioni corrispondenti ai desideri, aspettiamo gli eventi. Ma possiamo fin d'ora constatare che, chiamando Hindenburg ad un posto particolare, pel quale esso non ha avuto campo di mostrare mai speciali attitudini, il Kaiser e la Germania hanno oggi, più che una forza, evocato un nome, o quel tanto di forza che può essere in un nome. E questo è un segno grave per una nazione che ha voluto sempre contare sul positivo, sino alla più grossa materialità. La Germania, insomma, comincia a dubitare di quelle forze su cui aveva sempre e soprattutto contato.

Lo sdegno di Rizoff...

L'entrata in guerra della Romania ha avuto fra l'altro l'effetto — oh quanto piccolo effetto d'una grande causa! — di fare uscire dai gangheri il signor Rizoff, attuale Ministro a Berlino, e ben noto fra noi perchè già, come ognuno ricorda, Ministro a Roma del suo felice paese. Il signor Rizoff, interrogato a Berlino della sua impressione sull'intervento romeno, si è espresso in questi mirabolanti termini:

« — E' un'infamia, un tradimento peggiore di quello dell'Italia, perchè fino all'ultim'ora Bratianu giurò che non avrebbe mai abbandonata la neutralità benevola verso gli Alleati. »

Ora è notorio e proverbiale quanto sia sconveniente parlare di corda in casa dell'impiccato; ma non si era mai visto finora questo colmo della sconvenienza e della stranezza, che cioè a parlar di corda sia l'impiccato stesso! E' infatti il signor Rizoff stesso, Ministro di Bulgaria, e non altri che parla di infamia, di tradimento, e di non mantenuta promessa di neutralità! Passi. Ma egli spinge il suo magnanimo sdegno fino ai paragoni, che, si sa, sono sempre odiosi. E dice che il tradimento della Romania è peggiore di quello dell'Italia. E passi. Per conto nostro non riusciamo ad adontarcene. Soltanto, quello che vorremmo sapere è se il tradimento romeno non sia per caso peggiore di quello della... Bulgaria; poichè, se non andiamo errati, buon Dio, in questa bassa valle di lacrime, di tradimenti, e di tante altre brutte cose, c'è anche la Bulgaria, e c'è per qualche cosa; nè conviene proprio a un Ministro bulgaro di dimenticarlo.

Il signor Rizoff, che vive ormai, a quanto pare, anche egli nella nube metafisica berlinese, mentre rimprovera al signor Bratianu di aver fino all'ultim'ora giurato che mai avrebbe abbandonato la neutralità, dimentica completamente quante volte, fino all'ultimo momento, egli stesso qui a Roma a noi ebbe anche personalmente ad assicurare per conto del suo signor Radoslawoff, che la Bulgaria era fermamente decisa a mantenere fino alla fine della guerra la sua neutralità. E dimentica tutte le analoghe e precise assicurazioni date dai suoi colleghi così a Roma come in tutte le capitali d'Europa, *fino all'ultimo momento* nè più nè meno come egli dice della Romania. Cioè, no; con questa differenza: che la Bulgaria allora aveva da fare con gente che non le poneva alcun coltello alla gola, ma trattava e discuteva onestamente con lei mentre essa ordiva gratuitamente ai loro danni tutta quella serie di inutili e non necessari inganni che tutti sanno; e la Romania invece, avendo ricevuto dalla Germania come il Rizoff ben sa, la precisa minaccia di repentina invasione al primo segno di vacillamento che la sua neutralità avrebbe dato, era costretta a coprire con ogni più scrupolosa cura, negli ultimi tempi, sotto la maschera della sua neutralità, i suoi preparativi per la tutela del suo interesse nazionale e per prevenire la minaccia. C'è riuscita.

C'è riuscita: ed è forse questo successo della finezza diplomatica romena quello che più dispiace al signor Rizoff, e ne suscita gli sdegni. Ma non è colpa nostra nè della Romania, se la grossolanità diplomatica dei vari Rizoff che erano nelle capitali della Quadruplice non riusciva a ottenere analoghi successi *fino all'ultimo momento*.

La Turchia dichiara la guerra alla Romania

LONDRA, 31.

L'« Agenzia Reuter » ha da Amsterdam: Un dispaccio da Costantinopoli annuncia che la Turchia ha dichiarato guerra alla Romania.

ZURIGO, 30.

Si ha da Costantinopoli:

Il Consiglio dei Ministri ha deciso ieri che il Governo dichiari la guerra alla Romenia, insieme colla Bulgaria e colla Germania. La decisione fu sanzionata con iradè.

Tutto il fronte ungherese è stato varcato dai Romeni

ZURIGO, 31.

Le truppe romene hanno attaccato lungo tutta la frontiera ungherese, ad ogni valico, su 600 chilometri di catene montagnose che costituiscono la linea di confine. In parecchi punti le truppe austro-ungariche hanno dovuto cedere all'impeto degli assalitori.

Il comando romeno grazie alla preparazione perfetta dell'offensiva, ha potuto lanciare fin dal principio masse considerevoli contro il nemico, il quale sembra voglia limitarsi a difendersi. Ai primi scontri di avamposti i distaccamenti imperiali si sono ritirati operando una certa resistenza solo a sud di Brasso (Kronstadt), dove combatte contro i romeni l'82.o reggimento fanteria di Szecler, formato da truppe magiare. Una parte imprecisata della frontiera della Transilvania è stata già ceduta agli invasori.

La Neue Freie Presse scrive: Si combatte su monti alti 1500 e 2000 metri, ove reparti nemici tentarono occupare alle nostre spalle le nostre linee. Siccome non è esclusa la possibilità che ciò riesca in alcuni punti esposti, aiutando il terreno i romeni, sarà necessario sgombrare successivamente alcune zone secondo i bisogni, ritirandoci su linee preparate ove il fronte potrà rimanere compatto.

Nella notte dal 27 al 28 l'artiglieria romena ha bombardato Orsowa, sul Danubio, presso le Porte di Ferro. Una flottiglia danubiana austro-ungarica composta di monitori e di scialuppe ha bombardato Giurgjevo, presso Rusciuk, incendiando una raffineria di petrolio. Un altro monitore ha bombardato Turnu Severinu, al confine serbo-romeno. Oltre alla piccola azione navale a Giurgjevo non sono segnalati fatti d'arme alla frontiera bulgara. A Berlino però si afferma, forse intenzionalmente, che i romeni hanno già occupato Rusciuk.

Il nuovo fronte austro-ungarico contro i romeni è stato posto al comando dell'Arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe. Il fronte difeso dalle truppe agli ordini dell'Arciduca viene così ad essere costituito da una specie di arco lungo 800 chilometri, che ha inizio ad ovest di Tarnopol, nella Galizia orientale, e si prolunga attraverso la Galizia meridionale, i Carpazi, la Bucovina e la Transilvania, terminando alla estrema ala destra ad Orsowa, dove si unisce, sull'altra sponda del Danubio, alla linea austro-bulgara in Serbia.

I Russi contro i Bulgari

Le truppe russe che erano state concentrate a Reni da domenica, come è noto, sono in marcia contro i bulgari attraverso la Dobrugia. Per effettuare l'imbarco e lo sbarco di queste truppe, tanto a Reni, quanto sulla sponda romena, il genio russo e quello romeno avevano costruito delle banchine speciali, di lunghezza enorme, le quali hanno permesso le operazioni di imbarco e di sbarco ad un numero considerevole di piroscafi e rimarchiatori contemporaneamente.

La forza militare romena

Nella Neue Freie Presse un conoscitore delle cose romene valuta in complesso le forze militari della Romania a 600 mila uomini; 150 mila sono dati dalle classi dal 1914 al 1916, 300 mila dalle classi più anziane, e gli altri 150 mila sono stati ottenuti con le recenti riforme compiute da Albanescu.

Truppe tecniche e parchi automobilistici, continua l'informatore, esistono in quantità sufficiente. Il servizio d'aviazione, e quanto in genere si riferisce ad un esercito modernamente equipaggiato, non dovrebbe presentare difetti. L'istruzione delle truppe può essere qualificata buona, lo spirito di corpo degli ufficiali è elogiato sotto ogni punto di vista. Gli ufficiali, sebbene vantino il diritto elettorale politico, si tengono lontano da ogni lotta di partito. I servizi di mobilitazione nella seconda guerra balcanica hanno già subita la prova del fuoco. Gli acquisti territoriali fatti in tale campagna presentano per la Romania anche un valore strategico.

Morhat nel Berliner Tageblatt concorda nel valutare le forze romene a 600 mila uomini; però il suo giudizio circa gli ufficiali è naturalmente del tutto opposto a quello del collaboratore della Neue Freie Presse. Secondo Morhat fanno troppa politica; anche sull'istruzione delle truppe trova a ridire, definendola troppo bassa, mentre dice che è alta la capacità di rendimento dei singoli soldati i quali sono abituati a duri lavori.

Lo stato d'assedio in Romania

BUCAREST, 31.

Un decreto reale proclama lo stato di assedio in tutta la Romania. Le autorità militari e civili sorvegliano l'applicazione di questa disposizione di legge.

L'avanzata romena in Transilvania

PIETROGRADO, 30.

Si ha da Odessa: Le truppe romene, passando la frontiera austriaca in parecchi punti, avanzano in territorio austriaco.

I bulgaro-austriaci hanno bombardato dalla riva bulgara del Danubio Giurgiovo e Thuru-Severin, sulla sponda sinistra.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 30.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Sulle colline a nord-ovest di Orsova le nostre truppe hanno respinto ripetuti attacchi romeni. Però i posti avanzati di frontiera sono stati ritirati passo a passo conformemente ai piani stabiliti da lungo tempo in caso di guerra. Il nemico ha occupato, Petroseny, Brasso e Kezdi-Vasarhely.

Colonne romene più settentrionali combattono nei monti di Gyorgyo.

Uno " Zeppelin „ su Bucarest

PARIGI, 31.

Il Petit Parisien ha da Bucarest: La scorsa notte uno Zeppelin e un aeroplano nemici hanno gettato bombe su Bucarest senza causare danni. Furono inseguiti dai tiri delle artiglierie antiaeree.

Sono state pure gettate bombe su altre città senza causare danni.

Bombardamenti sul Danubio

BASILEA, 30.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Una nostra flottiglia danubiana ha distrutto presso Turnu Magurele sul Danubio inferiore rimorchiatori romeni, depositi di porti e stabilimenti militari.

I RUSSI SULLA BULGARIA

Il gen. bulgaro Dimitrieff a capo della spedizione punitiva

ZURIGO, 31.

Si ha da Budapest:

Si afferma che il generale Dimitrieff comanderà l'esercito russo che si unirà con i Romeni.

PIETROGRADO, 30.

Le truppe russe entrate in Romania sono dovunque accolte con entusiastiche manifestazioni popolari di simpatia.

Il generale Ranko Dimitrieff di cui si annunzia l'arrivo in Romania al Comando del contingente russo che marcia per attaccare la Bulgaria, è — come è noto — il valoroso comandante bulgaro della guerra contro la Turchia; le cui azioni di condottiero gli valsero la più grande popolarità.

Scoppiata la seconda guerra balcanica il generale Dimitrieff — contrario alla direttiva politica del governo fedifrago di Sofia — emigrò in Russia. All'aprirsi del conflitto europeo, il generale Dimitrieff molto popolare in Russia ebbe un comando nell'esercito dello Czar e fece apprezzare nuovamente le sue eminenti qualità di condottiero nell'attacco agli austriaci in Galizia.

Oggi egli — alla testa delle truppe russe — si presenterà come il naturale vendicatore e punitore dei misfatti di re Ferdinando e dei suoi consiglieri.

La superiorità degli alleati a Salonicco

LONDRA, 31.

Sulla fronte di Salonicco la superiorità degli Alleati si va affermando più chiara. I Serbi continuano a guadagnare terreno sebbene gli abitanti del luogo, di origine bulgara, favoriscano in tutto il nemico. Dopo il loro vano attacco a Nalbandtoj (a sud del lago di Ostrovo) i Bulgari, le cui perdite ascendono a 20 mila uomini, ripiegano rapidamente, mentre verso più a ovest sono sul punto di abbandonare Sorovicevo (ad ovest del lago di Ostrovo).

La crisi nel Comando tedesco

PARIGI, 31.

La sostituzione di Falkenhayn con Hindenburg ha prodotto a Parigi un senso di sorpresa, perchè si riconosceva in Falkenhayn uno dei più abili strateghi e gli si attribuivano i piani di operazioni al fronte orientale, che provocarono la ritirata russa dell'anno scorso, il piano d'invasione della Serbia e l'intervento bulgaro; mentre si giudica qui che Hindenburg limiti la sua competenza militare alla conoscenza profonda della Prussia orientale e della regione dei Laghi Masuriani, che ha studiato per tutta la vita, trascurando le altre regioni.

Perciò si crede a Parigi che la sostituzione sia dovuta a motivi politici. Essendo Hindenburg l'idolo del popolo tedesco, Guglielmo II spera, ponendolo alla testa del suo Stato Maggiore, di calmare la crescente inquietudine del paese. Falkenhayn sarebbe il capro espiatorio della situazione.

* * *

ZURIGO, 31.

La *Muenchner Nachrichten*, a proposito della nomina del maresciallo Hindenburg a capo dello stato maggiore scrivono: Il popolo tedesco accoglierà con giubilo che questa carica sia affidata all'uomo che sembra designato più di ogni altro a salvare dalle situazioni gravissime.

La *Zuercher Post*, che è in condizioni di saperlo, dice che il cambiamento del comando tedesco mette fine ad una lunga lotta tra Falkenhayn e Hindenburg tanto nei riguardi politici quanto nei riguardi militari.

Von Falkenhayn era annessionista ostile al Cancelliere, e mirava a succedergli; Hindenburg invece è favorevole al Cancelliere e temperato; inoltre l'intervento romeno imponeva la scelta per la direzione delle operazioni militari di un nome che ispirasse fiducia al popolo.

L'esonero di Falkenhayn e lo scacco di Verdun

PARIGI, 31.

L'esonero dalla carica di Capo di Stato Maggiore tedesco del generale Falkenhayn provoca i commenti di soddisfazione in tutti i giornali. Essi rilevano che il maresciallo von Hindenburg è il terzo Capo di Stato Maggiore dal principio della guerra, ritengono che l'esonero di Falkenhayn equivale alla proclamazione ufficiale dello scacco di Verdun, attribuiscono la nomina del popolare maresciallo al bisogno di calmare le angoscie dei tedeschi sotto la nuova minaccia romena e credono che, sotto la direzione di Hindenburg, la Germania tenterà un grosso sforzo, forse l'ultimo.

Il Parlamento serbo convocato a Corfù

BRINDISI, 30.

Stamane sono passati di qui trentasei deputati serbi, in viaggio per Corfù.

A Corfù, tra breve, sotto la presidenza dell'eroico Re Pietro, la Scupcina inizierà le sue sedute, mentre il ricostituito esercito serbo partecipa valorosamente alla lotta iniziata da Salonicco.

I deputati serbi, ospiti graditi di Brindisi sono stati ricevuti dalle locali autorità e dalla cittadinanza con la più simpatica deferenza.

Pasic a Salonicco

SALONICCO, 31. — E' giunto il Presidente del Consiglio serbo Pasich.

Niente da segnalare sul fronte macedone.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Bombardiamo le stazioni ferroviarie di Toblacco e di Sillian - Vani sforzi per ritoglierci le posizioni del Cauriol.

COMANDO SUPREMO, 31 agosto 1916.

Nell'ALTO POSINA e in VALLE dell'ASTICO furono respinti piccoli attacchi dell'avversario.

Artiglierie nemiche di ogni calibro concentrarono ieri violento fuoco contro le nostre nuove posizioni del GAURIOL, onde dominiamo la Valle di Fiemme, minacciando le comunicazioni fra Cavalese e l'Alto Avisio.

Le nostre truppe tennero saldamente le linee conquistate, che ora rafforzano con alacrità.

In Valle DRAVA, le stazioni ferroviarie di Toblacco e di Sillian furono nuovamente colpite da nostri tiri aggiustati.

Nella zona di GORIZIA e sul CARSO, attività del nemico in lavori difensivi, che esso protegge mediante fuochi di artiglieria e con intenso getto di bombe.

Nella giornata di ieri respingemmo un attacco nei pressi di Tivoli ad est della città.

Velivoli nemici lanciarono numerose bombe sulla laguna di Marano. Una donna restò uccisa. Si ebbero anche qualche ferito nella popolazione e pochi danni.

CADORNA.

Venizelos e lo sbarco degli italiani a Salonicco

ATENE, 31.

Nel *Kyrix* il signor Venizelos pubblica un articolo di risposta a un giornale gunarista, il quale lo accusava di aver causato con la sua condotta la partecipazione degli italiani alla impresa di Salonicco. L'articolo di Venizelos è importantissimo nei riguardi dell'Italia, e vale la pena di riferirne i brani principali.

« Perchè nasconderlo? — dice Venizelos — L'anima nazionale greca percepisce d'istinto la differenza essenziale esistente fra la presenza degli anglo-francesi a Salonicco e quella degli italiani.

« L'Inghilterra e la Francia sono le potenze protettrici e garanti della Grecia: gl'interessi loro non urtano in nessun luogo gl'interessi greci. Tutt'al contario, queste due nazioni avrebbero veduto con soddisfazione, e nel proprio loro interesse, la Grecia ingrandirsi di forza e di potenza, se colla sua attitudine recente questa Grecia non avesse destato il sospetto formidabile che un giorno essa potrebbe trovarsi a lato dei nemici loro.

« Mentre l'Italia — *a dispetto dell'opinione comune circolante in Grecia sull'utilità e la necessità di conciliare gli interessi greco-latini in conflitto fra loro* — non dimostra ordinariamente che essa giudichi un tale accomodamento desiderabile o possibile.

« Gli è per questo che lo sbarco delle truppe alleate a Salonicco ha provocato un senso di *profondo dolore;* e ciò per tema che la loro presenza in questa città non costituisca un giorno un pericolo per gl'interessi greci ».

Venizelos continua col tracciare quali sarebbero stati per la Grecia i vantaggi della cooperazione con l'Intesa, e conclude:

« Ecco quali sarebbero stati i risultati della presenza degli anglo-francesi a Salonicco se la politica venizelista fosse stata adottata. Ed in tal caso è evidente che non solamente non avrebbero cooperato, ma non si sarebbe nemmeno formulata l'esigenza dell'entrata nel territorio di truppe *undesirable* per l'anima nazionale ».

Non sarebbe generoso, in questo momento, da parte nostra, se ci lasciassimo trasportare da un risentimento, anche giustissimo, per queste non felici idee espresse dal signor Venizelos a nostro riguardo. Noi comprendiamo troppo il dolore suo, nel contrasto fra la visione, forse non sufficiente realistica, dell'imperialismo greco e di una miracolosa rifioritura ellenica nella storia, e la non lieta realtà presente del suo paese, per adontarci se questo dolore gli fa velo al suo giudizio, e lo conduce, in una discussione polemica, a dichiarare cose e pronunciare parole certo non simpatiche per noi. Ma queste parole hanno un ulteriore difetto, di non corrispondere alla realtà; e per questo riguardo crediamo opportune alcune osservazioni.

Il signor Venizelos crede utile di fare una distinzione fra noi da una parte, e la Francia e l'Inghilterra dall'altra. La Francia e l'Inghilterra sono le potenze protettrici della Grecia e i loro interessi non urtano in nessun modo gli interessi greci; mentre diverso è, secondo il signor Venizelos, il caso dell'Italia, la quale non avrebbe nemmeno mostrato di desiderare o crederе possibile la conciliazione dei suoi interessi con quelli della Grecia. Donde il *profondo dolore* per lo sbarco delle truppe italiane a Salonicco.

Ora a noi le ragioni di questa distinzione non paiono evidenti. Noi occupiamo, è vero, il Dodecaneso ma l'Inghilterra tiene da un pezzo Cipro; quale la differenza fra le due situazioni?... Noi abbiamo cercato di non creare ostacoli ai desideri greci in Epiro, dove potevano essere legittimi; nè ci pare di aver ferito o di ferire un interesse greco se non troviamo ragionevole che le sue ambizioni in territori non greci la conducano ad impadronirsi di una porta dell'Adriatico, cioè di un mare in cui la Grecia non ha nè può avere interessi speciali, ferendo essa interessi nostri.

Noi comprendiamo perfettamente che il signor Venizelos, coerente al proprio programma, preferisse che a Salonicco, invece degli italiani, avessero cooperato gli eserciti ellenici.

Il desiderio è legittimo; se non che il signor Venizelos non può equiparare l'ipotetico col reale, ed egli sa benissimo che quel suo programma fu distrutto, e che gli Alleati nella perfetta unità dei loro scopi, devono preoccuparsi del reale e non del possibile, specie quando esso è diventato impossibile... Perchè se il signor Venizelos ha potuto parlare come ha parlato giorni sono ad Atene, e può oggi tirare fuori di nuovo le carte impallidite del suo programma; ciò è dovuto agli avvenimenti consumatisi dal Trentino alla Galizia; dalla Galizia a Gorizia, ed anche alla nostra partecipazione alla spedizione di Salonicco, che era condizione assoluta perchè si maturasse la decisione della Romania...

Ed è poi veramente strano che il signor Venizelos trovi oggi dolorosa la presenza di truppe italiane sul suolo greco, dimenticando un'altra presenza su quel suolo, avvenuta con ben altri metodi ed altri scopi, di altre truppe, e precisamente delle truppe bulgare. Le quali se saranno cacciate, e il territorio che occupano e violano sarà restituito alla Grecia, questa lo dovrà anche, proporzionalmente, alle truppe italiane che avranno collaborato per questa liberazione.

Dispiace al signor Venizelos che la Grecia contragga questo debito coi soldati d'Italia? Ma noi siamo in campo per la soluzione di ben altri e formidabili problemi della storia e della vita, per poterci preoccupare di queste suscettibilità del dopo guerra... E, del resto, si decida la Grecia a collaborare una buona volta essa stessa alla propria liberazione ed ai proprii destini, ed allora, alla prova della realtà, sui campi di battaglia, si accorgerà che tali suscettibilità non hanno ragione d'essere, e che nel sacrificio della lotta comune e nella soddisfazione della comune vittoria, questi miserabili sospetti vanno presto perduti. Che se i destini non vogliono che la Grecia combatta, si lasci almeno che coloro i quali, combattendo per la propria causa, conseguiranno anche l'ulteriore effetto di liberare il suolo greco dai suoi nemici secolari, i bulgari, e di mettere fine all'ambizione austro-tedesca su Salonicco, compiano la loro opera senza essere esposti a critiche e sospetti di chi, ricevendo il beneficio, non è in caso di porgere aiuto.

I parlamentari belgi al Brasile

RIO DE JANEIRO, 31. — E' giunta una delegazione di parlamentari belgi; è stata ricevuta calorosamente dal Parlamento.

CRONACA DI ROMA

La bandiera a Trieste redenta

La riunione all'Argentina - Un discorso dell'on. Barzilai

All'invito dell'Associazione fra i romani, costituitasi in Comitato Cittadino per la bandiera da offrirsi a Trieste redenta, corrispose un'eletta accolta di signori e signore, fra cui spiccavano parecchie notabilità, che affollavano stamane la sala del teatro *Argentina*. C'erano l'on. marchese Guglielmi, presidente dell'Associazione fra romani, che assume la presidenza dell'adunanza. Intervennero poi il Sindaco di Roma principe sen. Prospero Colonna, l'on. Salvatore Barzilai, Ernesto Nathan, prof. Marchiafava, comm. Besso, comm. Giammarino, dottor Ascarelli, comm. Colombo, comm. Salvatore Orlando, dottor Mario Poggi, cav. rag. Garofalo, ing. A. Ventura, cav. uff. Grifi, cav. rag. Garofolo, dottor Francesco Aquilante, Luigi Zuffi, prof. Vittorio Grassi, prof. Arturo Galante, cav. Staderini, prof. Artioli, prof. Sergi, assessore Di Benedetti, ing. Pizzicaria, cav. Reboa, cav. Esdra, comm. Cremonesi, comm. Filippo Clementi, rag. assessore Radinni, cav. Cartoni, comm. Leonardi, dottor Bruchi, cav. uff. Troise e tanti altri.

Il discorso Guglielmi

Il presidente Guglielmi saluta gl'intervenuti e in un patriottico discorso, calorosamente applaudito, spiega le ragioni dell'adunanza. Trieste, mèta nostra aspirazione non mai smentita, sta per divenire un fatto compiuto. Il cuore d'Italia palpita per essa. Il nostro tricolore sventola non da lungi alla città fedele di Roma. Sentiamo tutti che l'aurora ridente sta per avvolgere questa nostra sorella, che sarà ricongiunta all'Italia. Ma l'abbraccio primo deve dargielo Roma, e sarà Roma che offrirà alla « fedele » il nostro labaro, la nostra bandiera (*applausi*).

Ricorda le lotte sofferte dalla città martire e ricorda pure in quest'ora quanto lottò sperò vaticinò per anni ed anni Salvatore Barzilai, che preparò pazientemente, assiduamente il riscatto della sua terra natia (*vivi applausi*).

Nuove adesioni — I bozzetti

Il segretario dà lettura delle nuove adesioni, fra cui gli on. Federzoni, Ciraolo, Alfredo Baccelli, principe Del Drago, Pasquale Arquati.

Riguardo alla bandiera si pensò bene di dare alla sottoscrizione carattere popolare, con oblazioni di soli 10 centesimi. In tale circostanza, però la Sezione Romana della « Dante Alighieri » volle elargire cinquecento lire. Al Comitato riuscì perciò facile provvedere anche per il cofano. Il pittore Vittorio Grassi dipinse l'elegantissimo cartoncino-appello con la figura di Trieste spiccante nel mezzo. Per l'esecuzione della bandiera venne affidata alla Scuola comunale Margherita di Savoia, mentre l'Istituto di Belle Arti, gentilmente invitato, aperse il concorso per il cofano. La Commissione, presieduta da Ettore Ferrari, assegnò il primo premio al sig. Mario Estevan, romano, che presentò un bozzetto robusto di concezione moderna, sormontato dalla lupa di Roma, e il secondo premio alla signora Maria Bisco, che presentò un bozzetto di cofano in stile del Rinascimento, sormontato dall'Alabarda di Trieste.

Fu deliberato di lanciare alla cittadinanza il seguente appello, dettato da Salvatore Barzilai:

« *Romani,*

« *Non si può essere per l'Italia nè pace, nè tregua finchè essa non abbia con Trieste rivendicata la libertà dell'Adriatico: questo il concorde irrevocabile proponimento del Governo e del Popolo.*

« *Riaffermiamolo preparando la bandiera che nel giorno della liberazione sarà offerta a quella che il grande Poeta di nostra gente chiamava « la fedele di Roma » e per questo fu perseguitata ed umiliata come la cenerentola dell'Impero.*

« *Sarà premio della lotta incessante e del sacrificio, consacrazione del vincolo antico attraverso i secoli serbato e rinsaldato per sempre.*

Il discorso Barzilai

Accolto da una calda prolungata ovazione, l'on. Barzilai così esordisce:

— Roma guardò a Trieste, sentì e raccolse gli echi del dolore e delle lotte che si combattevano sulla opposta riva dell'Adriatico perduto, ancora quando fosche nebbie chiudevano l'orizzonte e pareva spezzata la tradizione, rinnegata la storia, allentati i vincoli della fede e del sacrificio.

L'Augusta madre non riusciva a cancellare negli avvolgimenti della politica positiva l'immagine ideale della terra che ricordi di civiltà millenaria le avvincevano e una lunga ingiustizia politica teneva disgiunta.

E quando fu iniziata la nuova èra e i soldati d'Italia rompendo solidarietà innaturali corsero le vie del destino là ove li traeva il sentimento per tanti anni compresso, in questa Associazione di romani, due volte italiani, sorse il proposito di offrire a Trieste in una fiammeggiante bandiera il simbolo della speranza lungamente nutrita il premio della fedeltà traverso ogni forma di persecuzione serbata. (*Applausi vivissimi*). Allora la conquista di Monfalcone ci separava per poco più di venti chilometri dalla mèta agognata; da Grado e da Aquileia redente si vedevano, si toccavano quasi le bianche torri di Miramare, gli archi del palazzo cittadino, campo di memorabili lotte, la cerchia dell'antico castello, le mura del vecchio arsenale.

Ma occorse un anno di lotta, di sacrifici, di eroismi, perchè la prima barriera nel nome di Gorizia fosse spezzata; occorre ancora una grande costanza, una grande sapienza, una indistruttibile volontà per superare le insidie che arte e natura hanno ancora interposte per rendere più prezioso e più caro l'acquisto sicuro.

La situazione bellica da ogni parte volge contro gli imperi che si vantarono lungamente invincibili.

La logica ferrea della solidarietà fra i popoli che non vogliono servire, che vogliono vincere per vivere, stringe lo assedio intorno alle potenze che credevano ormai di poter signoreggiare brutalmente per sempre l'Europa.

Il Governo Nazionale con vigore e ardimento e meritata fortuna svolge, armonizzandola in ogni sua parte l'attuazione del programma sacro che bandito dal Campidoglio inaugurò la nuova storia d'Italia!

L'affermazione di guerra contro lo Stato tedesco guarda anche essa alla libertà di Europa e a Trieste, *perchè sulla strada di Trieste la resistenza austriaca potrà sempre contare sull'antico presidio della prepotenza tedesca.* (*Applausi*).

Esercito, Governo e popolo senza esitazioni, senza titubanze, senza contare i giorni della lotta, e numerare i sacrifici si volgono gagliardamente alla mèta, e Roma coll'ardore del desiderio affretta i giorni del riscatto e chiede l'obolo dei cittadini per la bandiera che dirà domani la esultanza e la riconoscenza nazionale, ed oggi è intanto una conferma dell'incrollabile proposito di vincere. E i figli di Trieste e di Trento che a centinaia cadono nei sanguinosi cimenti e pendono dalle forche di Trento e dell'Istria dicono a Roma e all'Italia che la guerra liberatrice è giusta e la vittoria dopo l'effusione di tanto e di tal sangue sarà la ricompensa immancabile.

La chiusa vibrante di patrio affetto è salutata da una calda e prolungata ovazione. Molti si congratulano coll'oratore.

L'ordine del giorno

Si approva infine, fra gli applausi, il seguente ordine del giorno:

« Gli aderenti al Comitato cittadino che dovrà promuovere la sottoscrizione per offrire alla « Fedele » di Roma il vessillo nazionale, riuniti nel teatro Argentina il 31 agosto 1916, dichiarano costituito il Comitato cittadino stesso e approvano con plauso l'opera preparatoria fin qui svolta dalla benemerita Associazione fra i Romani;

stabiliscono che la sottoscrizione debba avere carattere assolutamente popolare a centesimi 10 e che le offerte maggiori potranno essere raccolte solo dal Comitato Centrale;

danno incarico di fiducia all'Associazione stessa di proseguire nei lavori così bene iniziati;

inviano infine un caldo saluto al Re, al valoroso Esercito che sulle Alpi nostre strappa al barbaro oppressore a palmo a palmo e redime le terre d'Italia, e formulano l'augurio che la promessa di offrire oggi la bandiera a Trieste sia presto un fatto compiuto ».

Prima di sciogliersi, gli intervenuti si affollano al banco della presidenza a dare il loro obolo alla bandiera di Trieste.

L'assessore Di Benedetto visita l'Educatorio "Giacomo Medici,,

L'assessore per l'Istruzione Pubblica comm. Di Benedetto, accompagnato dal cav. Palatta per il Patronato Scolastico, si è recato a visitare nei locali dell'Ospizio di S. Michele l'educatorio per i figli dei richiamati del quartiere di Trastevere, istituito a cura dell'Educatorio *Giacomo Medici* per opera del presidente cav. uff. Guadagnoli, consigliere comunale. Erano presenti, al momento della visita, oltre 320 bimbi ai quali viene impartita giornalmente una doppia refezione.

L'assessore Di Benedetto è rimasto ammirato per il modo encomiabile onde funziona la provvida istituzione, ed ha espresso, nel congedarsi, al cav. Guadagnoli, il suo più vivo compiacimento.

L'assessore G. B. De Rossi

L'egregio assessore comm. G. B. De Rossi, rimesso completamente da una non lieve indisposizione che lo aveva colpito, ha ieri ripreso le sue importanti occupazioni stata salute, di conquista della unanimità stata salute, di conquista della unanimità capitolina e, ciò che più conta, del pubblico per la soluzione delle difficili questioni affidate alla sua operosità ed al suo ingegno.

La pasta del Municipio

L'Ufficio Municipale di Annona rammenta che dal 31 corr. nei seguenti spacci, oltre alla pasta tipo popolare a cent. 70 il Kg. sarà posta in vendita pasta di Gragnano di 1ª qualità a cent. 90 il Kg. — Viale Angelico 9; via Giordano Bruno 40; via Cavour 312; via Merulana 168; P.pe Umberto 113; via Panico 40; via Ancona 40; piazza Tiburtina 2; via Po 128.

Il "Corriere Economico,,

Ecco il sommario del N. 14 (31 agosto 1916): La dichiarazione di guerra alla Germania e l'entrata in guerra della Rumenia — *Prof. R. A. Murray*: Una conversazione col Capo-gabinetto del Ministro dei Lavori Pubblici — *Prof. G. Borgatta*: Pressione fiscale ed industrie durante e dopo la guerra — *Ing. G. Rabbeno*: L'avvenire della navigazione aerea e l'Italia — *Prof. R. A. Murray*: La fantasia nostra e la fantasia degli altri — *Corrispondenza — Rassegne — Legislazione ed Amministrazione.*

Direzione ed Amm., Via Lucullo, 11, Roma — Abbonamenti per l'Italia: Anno L. 40; semestre L. 20; un numero L. 0,60.

Lezioni dimostrative

Venerdì 1º Settembre e Sabato 2 avranno luogo alla Berlitz School (Via Nazionale 114) dalle 20 alle 22 lezioni dimostrative gratuite di Francese e Inglese per l'inizio di nuovi corsi a tariffa ridotta (30 %).

CI SCRIVONO...

Trovansi al fronte da 15 mesi

alcuni tenenti di complemento, incaricati del comando di una compagnia ed a cui non fu ancora corrisposta l'indennità di capitano.

Se il Ministero ha assegnato al Comando di una compagnia i tenenti più anziani dell'esercito mobilitato, è ovvio che vi è bisogno di capitani. Ne consegue che per le mancate promozioni i predetti tenenti ne subiscono parecchi svantaggi morali e materiali.

Vero è che gli ufficiali in parola prestano disinteressatamente la loro opera per l'onore e per la grandezza della Patria, ma è vero altresì che questi ufficiali hanno una famiglia la quale, in questi momenti specialmente, risente la mancanza del primo e valido sostegno, ed alla quale è necessario e doveroso assicurare un adeguato aiuto finanziario.

Un gruppo di tenenti di complemento

che han fatto il plotone allievi ufficiali con la classe 1888, che hanno avuto il loro primo richiamo di 10 mesi per la guerra libica, che furono richiamati per altri 4 mesi allo scoppio della guerra, e poi richiamati un'altra volta un mese prima della mobilitazione e che ora si trovano da oltre un anno sotto le armi, moltissimi in zona di guerra, con funzioni da capitano, cioè comandante di compagnia o batteria, si lagnano che non sono ancora capitani, mentre tutti gli ufficiali del corso precedente lo sono da parecchi mesi.

Sperano che il Ministero, interpretando i loro giusti desideri faccia loro avere la sospirata promozione.

Un tabaccaio

di via Nazionale risponde alla lettera pubblicata ieri sera che riguarda i tabaccai di via Nazionale.

E' indubbio — egli dice — che lo scrivente sia stato contrariato — *post prandium* — dal non poter completare la *siesta*, fumando — beato lui — uno di quei sigari privilegiati della via Nazionale; ma al contrario, egli non deve ignorare che esiste a Roma una Società per la protezione degli animali, alla quale i tabaccai fanno appello per rivedere le proprie famiglie e vivere nell'intimità domestica solo quelle tre ore domenicali del meriggio, limitatamente alla stagione estiva, e quando la circolazione nella detta via viene quasi a cessare completamente.

L'indennità di residenza ridotta

agli ufficiali richiamati dal congedo, fa rilevare ad alcuni di questi, come il criterio sia sbagliato e colpisca gran parte di ufficiali che più risentono gli effetti della guerra.

Infatti molti ufficiali inferiori per esser richiamati sotto le armi hanno dovuto abbandonare il loro commercio o la loro professione. Si trovano così costretti a mantenere se stessi, spesso in città dove la vita è carissima, ed a provvedere alla loro famiglia in altra residenza.

Il Governo ha dato bensì facoltà di rientrare nella propria residenza abituale, ma chi ha dovuto sospendere le proprie relazioni commerciali o l'esercizio della professione, come può fare, nei tempi attuali, a vivere e mantenere la famiglia con 150 lire mensili?

Confidiamo in più giuste misure che rispondendo al criterio di economia non colpiscano troppo duramente gli ufficiali richiamati dal congedo.

ASTERISCHI

Un prode festeggiato

Alla Sede del Comitato Liberale *Re e Patria*, venne offerto un vino d'onore e di addio al valoroso sottotenente Luigi Soffietti, che ultimata la licenza di convalescenza per ferite riportate negli aspri combattimenti sul monte Zebio si accinge a raggiungere il suo eroico reggimento.

Intervennero alla simpatica riunione molti soci, signore ed ufficiali; il Presidente capitano cav. Lepri, elogiò con belle parole il valoroso ufficiale che nei combattimenti sull'Isonzo si guadagnò la promozione ad ufficiale per merito di guerra.

Brindando al Re, alla vittoria delle armi italiane e alla sua bella brigata, rispose il festeggiato.

La patriottica riunione si sciolse facendo voti di fortuna al tenente Soffietti ed ai suoi tre fratelli Mario, Giovanni e Francesco che combattono alla fronte, inviando loro un telegramma di augurio.

Per comunicare coi prigionieri

La Commissione dei Prigionieri di guerra della *Croce Rossa Italiana*, comunica:

« Il ritardo e il disguido dei pacchi postali e della corrispondenza destinati ai prigionieri di guerra italiani in Austria dipendono spesso dal fatto che il cognome e il nome del prigioniero non sono scritti in modo chiaro. E' perfettamente inutile indicare negli indirizzi il numero del gruppo e della baracca; basta scrivere in modo esatto e chiaro il cognome e il nome del prigioniero, il campo d'internamento, il numero di matricola, assegnatogli nel campo, il numero del reggimento e della compagnia a cui apparteneva il prigioniero e il grado.

A Villa Mirafiori

Abbiamo dato sempre ampi resoconti dei bellissimi trattenimenti che si vanno svolgendo già da gran tempo a Villa Mirafiori e che formano la felicità dei nostri eroici mutilati.

L'ultimo trattenimento ha avuto particolare interesse perchè rallegrato dal concerto mandolinistico Romano, composto di ben 25 sonatori. Diretto egregiamente dal prof. Romolo Ricci l'apprezzato concerto ha svolto un programma genialissimo che ha interessato e divertito sommamente i mutilati. Applauditissimo fu il chitarrista solista Benedetto Di Polio con le sue « improvvisazioni » suonate con grande valentia.

I signor Felice Ridolfi aveva aperto il trattenimento recitando con bell'impeto varie poesie patriottiche ed altre, arguitissime, in dialetto romanesco e abruzzese.

Un caso strano...

o, meglio uno dei tanti casi strani. Una povera donna, Orsolina Marucci dell'Abbazia di Farfa, vedova, perde il figlio Amerigo al fronte. Prima di andare al fronte il figlio è stato per qualche tempo malato in un ospedale civile. Poi egli muore combattendo. E alla madre, vedova, povera e straziata dal dolore, giunge improvvisamente dal Municipio del suo stesso paese, che è quello di Fara Sabina, una intimazione che sorprende essa non solo ma tutti coloro che ne hanno notizia: l'intimazione di « pagare 20 lire per spedalità del figlio Amerigo Marucci... »

La disgraziata reclama: — suo figlio non è forse morto? Ma il Municipio di Fara Sabina si ritiene in regola ed è costretto all'osservanza della legge. E al Municipio, secondo la legge, non si potrebbe in realtà nulla obbiettare. Senonchè (e l'obbiezione la suggeriscono il cuore e il senso dell'umanità) la coazione è contro il morto e contro la madre sua. Ed è proprio possibile che si facciano intimazioni del genere di quelle a cui accenniamo?...

Badate, inoltre, che il caso della povera Orsolina Marucci è solo uno dei tanti!

Ciò che ogni casa moderna deve avere

Oggi la casa è divenuta — più che non aveva ragione di esserlo in passato — l'usbergo dell'uomo. Quante fatiche ripara, quanti dolori soccorre una casa ospitale! E quante sono le fatiche e i dolori oggigiorno!

Da qui la piena e completa funzione della casa nella società moderna. Nessuno può disconoscere che ciò è mosso in valore dal concorso di tutte le industrie, le quali se incitate dalla molla dello sviluppo e del lucro, si dimostrano sempre più all'altezza di una quantità di bisogni individuali, e, talora sembrano analizzare e precorrere i bisogni stessi, fornendo al mercato tutta una serie di mezzi e di utensili per sovvenire alle più svariate necessità, alle più lodevoli consuetudini, agli usi più vantaggiosi.

Così l'industria elettrica specializzata per gli usi domestici, arricchisce la casa di una quantità di apparecchi, il cui impiego, oltre ad essere di una facilità e sicurezza sorprendenti, costituisce il capo saldo del moderno *comfort*.

Bollitori, caffettiere, teiere, ferri da stiro, termofori, asciuga-capelli, lampadine elettriche, apparecchi per chirurgia e medicina ecc. ecc.

Il modo di pagamento — a contanti, ma anche a rate — che la Società Anglo-Romana consente ai suoi Utenti di Roma, rende possibile di corredare la casa di una quantità di oggetti, con il risultato ultimo di provvedere alle proprie necessità con la minore spesa, con la maggiore facilità, con la massima sollecitudine.

I magazzini di esposizione e vendita della Società Anglo-Romana, si trovano in via del Tritone 25 — via Ancona 23 — via Cola di Rienzo 239 — via Merulana 254.

Associazione Archeologica Romana

Domenica, 3, visita del Castel Sant'Angelo. Conferenziere: Avv. Mirti Della Valle Quintilio. Convegno alle ore 16, alla Porta del Castello.

Ustionato dalla corrente elettrica

A mezzogiorno, nella Centrale Elettrica Municipale di San Paolo, il muratore Egidio Zilli, non meglio identificato, urtando accidentalmente contro una sbarra di ferro — attraversata da corrente ad alta tensione — rimase investito dalla corrente stessa. E, con la perdita della coscienza, il povero Zilli si produsse ustioni alle mani e — in conseguenza della caduta — una forte contusione alla fronte e lesioni in varie altre parti del corpo.

Trasportato all'ospedale della Consolazione i sanitari hanno trattenuto il muratore in osservazione.

Giardino educativo « Edmondo De Amicis ». Col primo settembre verrà istituita, in questo Giardino, una terza sezione per i figli dei richiamati d'ambo i sessi aventi l'età dai 12 ai 16 anni. L'orario sarà bisettimanale, cioè Giovedì e Domenica. Il programma consiste: « Per la sezione maschile »: Giovedì, ginnastica e lavori in legno. Per la « sezione femminile », cucito a macchina, a mano, rammendi, asole, bambole. Domenica: per la « sezione maschile: tiro a segno con la carabina Flobert, ginnastica, giuochi; per la « sezione femminile »: tiro a segno con l'arco, ginnastica, giuochi. Si accettano per la prima e seconda sezione, fanciulli e fanciulle dell'età dagli 8 agli 11 anni compiuti. Le iscrizioni si ricevono al Giardino, Viale delle Mura Appie, 18 dalle 16 alle 18. I giovanetti dovranno essere accompagnati da persona di famiglia.

Il figlio del Pro-Sindaco di Genzano, il Ricevitore del Dazio ed un impiegato arrestati per furto e per truffa.

Ladro di sussidi

A Genzano, da qualche tempo, si notavano dei furti all'Ufficio dell'anagrafe, specie nei giorni in cui si dovevano eseguire i pagamenti dei sussidi alle famiglie dei richiamati. Regge l'ufficio l'impiegato Riccardo Pesoli fu Basilio, di 46 anni, da Genzano, persona notoriamente assai onesta.

Chi poteva essere il ladro? Si notò che i furti avevano una caratteristica speciale: avvenivano cioè certamente di notte, e venivano effettuati da persone che dovevano possedere le chiavi, poichè le porte degli uffici non presentavano segni di scassinatura. Avevano cura, i ladri, di non asportare l'intera somma, esistente in cassa, per non dare sospetti e per avere agio di proseguire le loro gesta.

Il Pesoli, senza far sapere nulla, nemmeno ai suoi superiori, denunciò i furti alla pubblica sicurezza. Il delegato De Bernardi, coadiuvato dal maresciallo dei carabinieri Alessandrini, eseguì oculatamente indagini, con piantonamenti e pedinamenti: e finalmente posò la sua attenzione sull'impiegato straordinario Alberto De Sanctis, di 19 anni, figlio del pro-sindaco Vittorio De Sanctis.

Il giovinotto conduceva una vita spensierata, e si associava spesso a due giovani: Gioacchino Ercolani del fu Achille, di anni 21, il quale funzionava da ricevitore daziario, e Felice Scoppoletti, di anni 37, entrambi genzanesi.

I bravi funzionari disposero un servizio di appiattamento nei locali municipali.

Lo scorso lunedì, terminato il pagamento alle famiglie dei richiamati, il Pesoli consegnò all'autorità di pubblica sicurezza le chiavi dell'ufficio e diede conto del danaro che lasciava nel cassetto, e cioè L. 35 in argento, L. 1.75 in rame; in una busta L. 150 in biglietti da cinque lire, che aveva avuto cura di contrassegnare. Nella notte dal lunedì al martedì non fu possibile disporre il servizio di sorveglianza perchè tutti gli agenti dovettero recarsi in una nota località dove accorsero il soldato disertore musicante socialista Gioacchino Pesoli.

Così il ladro dell'ufficio di anagrafe potè indisturbato recarsi per l'ultima volta al posto noto trafugando le 25 lire in argento, le L. 1.75 di rame, lasciando le carte da cinque lire perchè si accorse del contrassegno. Non rinchiuse il cassetto, ma chiuse regolarmente la porta dell'ufficio.

Il martedì Riccardo Pesoli, nel recarsi al suo ufficio, ebbe a constatare il nuovo furto. Subito chiamò il collega Quinzi rendendolo edotto della cosa, e mandò in cerca del delegato De Bernardini il quale sul mezzogiorno, col maresciallo Alessandrini e tre agenti, iniziò le indagini col trarre in arresto il famiglio comunale Giacomo Martinelli, il dattilografo Alberto De Sanctis, figlio dell'assessore ai lavori pubblici sig. Vittorio De Sanctis, e lo stesso denunziante Pesoli.

Stretto da abile interrogatorio, Alberto De Sanctis si rese confesso, consegnando ai funzionari una chiave, indicando il posto ove egli aveva nascosto circa lire cento, frutto della continuata refurtiva. Così Alberto De Sanctis venne dichiarato in arresto e tradotto nelle locali carceri mandamentali. Il Martinelli ed il Pesoli furono subito rilasciati.

Frodi al dazio

Ma altre irregolarità scopriva la pubblica sicurezza. Il dazio consumo municipalizzato, è stato affidato al sig. Alessandro Guglielmetti, il quale funge da direttore. Egli ha alla sua dipendenza quattro impiegati fra interni ed esterni. Alcuni mesi or sono dall'attuale sindaco veniva nominato ricevitore tal Felice Scoppoletti, socialista ufficiale, già impiegato in vari uffici postali dei quali venne espulso per irregolarità.

Anche in questo suo nuovo ufficio tornò a compiere le sue solite gesta, e per questo fu espulso due mesi or sono. Il rimpiazzo non fu più felice, perchè lo stesso sindaco volle nominare certo Ercolani Gioacchino noto alla pubblica sicurezza!

Nell'ufficio daziario, in seguito a una verifica fatta ieri dal delegato De Bernardini, si è riscontrato che l'incasso fatto era maggiore al risultato dei bollettari, furono rinvenute delle monete d'argento false, delle bollette non munite del timbro municipale, altre bollette senza la relativa marca da bollo ed altre senza la diretta corrispondenza fra madre e figlio. Per questi motivi tanto Felice Scoppoletti che Gioacchino Ercolani vennero tratti in arresto.

Corre voce che il pro-sindaco De Sanctis, padre dello sciagurato Alberto, abbia rassegnato le dimissioni dalla carica.

Schiacciato fra due vagoni

Stamane il guardafili telegrafico Ludovico Ballanti, fu Pacifico di 46 anni, abitante in piazza S. Croce, nell'attraversare un binario alla Stazione di Termini, fra due vetture che giacevano sotto la tettoia, rimase schiacciato fra i tamponi delle vetture stesse, una delle quali era stata improvvisamente spinta da una locomotiva in manovra.

Il Ballanti è stato trasportato moribondo al « Posto di Soccorso della Croce Rossa », dove è morto poco dopo.

Cade dalla finestra

Stamane, certa Caterina Pergante — di 46 anni, da Vicovaro — affacciatasi a distendere panni di bucato alla finestra della propria abitazione, in via Massa n. 3, p. p., perdeva l'equilibrio e precipitava nel cortile. Trasportata all'Ospedale di San Giovanni, è stata visitata dalla dottoressa Koren, la quale, riscontratale la frattura delle falangi del dito medio del piede destro, la giudicava guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Il processo Malato & C.

Ventisettesima udienza: alle 8 il Tribunale entra. Il cielo è uggiosamente scialbo: l'aula è immersa nella semi-oscurità elargita dall'Amministrazione del Palazzo di Giustizia; e il comm. *Franc. Di Benedetto* sorge a parlare in favore di quell'Enrico Barberis, che l'avv. Curzi ha definito la più scialba figura di questo eterno processo. Il difensore con solita dottrina sostiene che non basta avere ottenuta la esonerazione illegale, per essere colpevole; ma occorre che l'esonerazione sia stata ottenuta con mezzi illeciti; ed esaminando l'art. 3 capoverso del Decreto Luogotenenziale, rileva efficacemente come la legge distingua fra irregolarità dell'esonero ed esonero ottenuto fraudolentemente; non punisce con l'art. 8 la prima figura, punisce la seconda, che richiede inganno, raggiro, falso, o corruzione — il che non sussiste nel caso Barberis — mentre la esonerazione irregolare avviene per negligenza, imperizia, errore, equivoco, in seguito a cui può il militare essere dimesso dalla officina e rimandato al corpo, ma non punito. Per Barberis manca ogni elemento soggettivo integrativo del reato, per cui egli deve essere assolto per non aver commesso il fatto.

La replica della P. C.

Nell'interesse dell'Erario il cav. *Fata* sorge a ribattere le questioni di diritto tanto brillantemente prospettate dall'avv. Mascioli, circa il contratto da Augusto Malato stipulato con l'Amministrazione Militare. E combatte la affermazione che il P. M. in istruttoria non abbia fatto indagini se si potesse parlare di inadempienza contrattuale, fonte di contestazione civile, secondo l'articolo 1136 del Codice Civile, e ribatte invece il concetto che si tratti di vera inadempienza colposa da parte del Malato, che deve di questo rispondere. Combatte anche le teorie esposte dall'avv. Mascioli circa la perentorietà dei termini di consegna dei proiettili, circa la negligenza dell'Amministrazione Militare nella consegna del materiale e nella nomina della Commissione di collaudo. Nega ancora che il Ministero sconvolgendo tutti i piani del Mascioli con il non consentirgli di aggregarsi le Officine di Catania lo abbia posto nella impossibilità di mantenere gli impegni assunti, poichè al contratto era allegato l'elenco delle Ditte che il Ministero consentiva di associare, così sostiene che il Ministero non fu esso per primo inadempiente per mancata consegna dei calibri, il che è smentito dalla deposizione del generale Martini. Mantiene pertanto con nuove argomentazioni contro Malato e gli altri le prese conclusioni di piena responsabilità per inadempienza colposa e danneggiamento di materiale.

Replica dell'avv. Militare

L'avvocato militare cav. *Emilio Tommasi* avrebbe volentieri rinunciato a replicare se la Difesa avesse troncata ieri la discussione e gli avvocati che ancora devono parlare si fossero limitati a rispondere a lui, senza prospettare nuove tesi. Risponde, ma proponendosi di essere brevissimo, ed incomincia a polemizzare con acutezza di dottrina e di analisi coll'avv. Mascioli, sostenendo a sua volta, alla stregua del contratto, la inadempienza colposa del Malato Augusto, e soffermandosi a provare che nel caso non può sostenersi il caso di forza maggiore accennato dall'avv. Grasso. Malato può essere il fiore dei gentiluomini, è un galantuomo, è stato disgraziato in una operazione industriale; ma qui siamo non in tema di dolo, ma di sola colpa, e la responsabilità è evidente. Esamina e combatte le tesi lumeggiate dai difensori intorno alla Commissione di collaudo, che incominciò ad occuparsi dell'officina Malato il 1º settembre e non a fine ottobre come fu detto, e alla insufficienza tecnica dell'Officina Malato, e ricorda che già in agosto all'officina Malato arrivavano gli operai esonerati, primi lo studente Vinci, il falegname Mazzera, il norcino Tomino — le basi della nuova industria meccanica! — e nè allora nè poi si era provveduto a far venire un ingegnere competente cui affidare la direzione. Direzione affidata al tenente di complemento Bruno, semplice geometra per quanto valentissimo in lavori ferroviari e costruzioni edilizie, ma non tecnico: buon direttore amministrativo, ma assolutamente incompetente in costruzione di proiettili.

E così a fine ottobre c'erano tutte le macchine, c'erano i calibri, c'erano operai sufficienti per numero e molti anche per capacità, eppure a dicembre ancora non si era consegnato un solo proietto.

Un altro elemento di colpa, prosegue il P. M., è negli esoneri. E qui, richiamati gli argomenti al riguardo già da lui svolti, combatte la tesi di diritto svolta dall'avv. Benenati ed accennata dall'avv. Scimonelli in altra causa; mentre questione di diritto in materia di esoneri non c'è. Ed anche su questo punto ribadisce l'accusa a carico sì del Malato Augusto che degli altri coimputati, corroborandola di nuove argomentazioni, e polemizzando con gli avvocati Di Benedetto, on. Turco, Omodei, Pittaluga, Miceli-Picardi, Accorrinti, Curzi, Spezzano ed altri che dell'argomento si sono occupati; per il che si vale di decreti luogotenenziali, di circolari Ministeriali e di sentenze della Cassazione e del Supremo Tribunale militare. Nè crede l'oratore abbia fondamento la obbiezione prospettata dai difensori, che negli imputati di esonero irregolare non fosse la scienza dei mezzi illeciti usati per ottenerlo.

Fugacemente, ma con molta diligenza, esamina le responsabilità personali partitamente nei riguardi del Malato Augusto, di Vinci, Vercillo, Isaia, Bruno ed altri, discutendo le diverse argomentazioni portate dalla Difesa e riconfermando ciò che nella prima requisitoria ebbe ad esporre. E sostiene che per nessuno può invocarsi la buona fede di cui hanno parlato il comm. Omodei ed altri avvocati.

L'avv. Tommasi, nell'ultima parte della replica, ribadisce i concetti già svolti per sostenere il danneggiamento, sostenendo la infondatezza delle obbiezioni difensionali, specialmente che il danneggiamento secondo la legge militare si riferisca soltanto a oggetti di casermaggio od a proiettili già in efficienza bellica, ma non a materiale ancora in lavorazione. Ed anche circa il danneggiamento chiede sia dichiarata la responsabilità di Malato e dei coimputati. Quanto a Cavarretta e Bianchi si riserva eventualmente di rispondere brevemente dopo aver sentito il loro difensore Scimonelli. Comunque per ora si limita a riassumere le circostanze di fatto in base a cui già ha contro essi mantenuta l'accusa.

L'avv. Francesco Gusmano

In difesa di Ignazio Isaia l'avv. *Gusmano Francesco*, prescindendo dalla costituzionalità delle norme ministeriali dettate per la applicazione del Decreto 29 aprile 1915, premette che errore fondamentale di tutto il procedimento, in istruttoria ed in giudizio, è il non avere tenuto presenti la genesi, lo spirito e la parola del Decreto; senza tale omissione il processo non si sarebbe fatto. Applicando la legge così come è ed uniformandosi alla stretta osservanza delle norme ministeriali, tanto il Malato Augusto quanto i militari che fruirono dell'esonero debbono essere, secondo l'oratore, assolti per non avere commesso il reato.

E ciò desume dalla genesi e dallo spirito che anima il Decreto; dalla dizione precisa dell'art. 3 in relazione agli articoli 2, 3 e 4 da tutta la legislazione speciale di tempo di guerra.

Esaminata l'origine del Decreto sugli esoneri, rileva che il giudizio sulla necessità ed insostituibilità appartiene alle Commissioni speciali, che giudicano con apprezzamento sovrano, sottratto agli ordinari controlli, compreso quello dell'autorità giudiziaria, e soggetto solo al sindacato del ministro. Illustrato diligentemente questo criterio fondamentale, sostiene essere incensurabili i criteri della Commissione di esonero, e di nessun valore probatorio le perizie; onde improcedibilità per il reato agli esonerati attribuito. Insussistente è il reato, prosegue l'avv. Gusmano, per assoluto difetto del presupposto logico e giuridico del reato di uso sciente di esonero ottenuto con mezzi illeciti, perchè non v'è uso sciente di falso, mancando la falsificazione. Qui ci troviamo di fronte a persone che hanno ottenuto un esonero che si ritiene non si sarebbe dovuto concedere: onde conviene considerare la diversità tra esonero conseguito per effetto di mezzi illeciti adoperati, ed esonero accordato con larghezza eccessiva di criteri e senza richiedere la prova della condizione dalla legge richiesta per accordarlo. *Dunque* è inesistente il reato per mancanza dell'elemento morale *scienza*. — L'avv. Gusmano chiede di poter continuare domani, ed alle 13.30 l'udienza è rimandata.

I Teatri

"Prestami tua moglie,, di Leoncavallo

MONTECATINI, 31. — A Montecatini, che è gremita di forestieri, e tra essi è anche Merry del Val, l'ex-ministro Tedesco, lo scultore Romanelli, ecc., gli ultimi avvenimenti della guerra hanno suscitato entusiasmo sincero e clamoroso. Più singolarmente in tutti i locali del Casino, fragrante come a primavera, il pubblico ha applaudito agli inni patriottici, li ha cantati con entusiasmo, con fede rinnovellata nel meraviglioso destino della patria in armi e trionfante.

In teatro, al Casino, dove agisce la compagnia di Carlo Lombardo, l'entusiasmo patriottico ha raggiunto il maggiore calore di manifestazioni quotidiane.

Intanto fra l'una e l'altra manifestazione di entusiasmo, la compagnia Lombardo prepara il più importante avvenimento teatrale di questa fortunata stagione operettistica: la prima rappresentazione al Teatro del Casino della nuovissima operetta di Leoncavallo e Edmondo Corradi: *Prestami tua moglie*, che la compagnia di Gino Vannutelli rappresenterà — per la prima volta in Roma al *Morgana*. Gli autori assistono alle prove che procedono magnificamente, dirette dal Furlai. Le parti principali di *Prestami tua moglie* sono affidate a Dora Domar, a Pina Scotti, al tenore Micheluzzi, al Fineschi, al Bocci, al Furlai ed agli altri migliori e più popolari artisti della compagnia di Carlo Lombardo. Il maestro [illegible] dirigerà l'orchestra. La prima rappresentazione di *Prestami tua moglie* è fissata per sabato 2 settembre.

— A Bologna la commedia in un atto di Luciano Doria e Aldo De Benedetti: *Colui il quale...*, rappresentata dalla Compagnia Carini e soci, ha riportato un vivo successo.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Venerdì, 1.o settembre, riposo. Sabato, 2, alle ore 21, prima rappresentazione dell'opera di G. Puccini, *La Bohème*. La parte di Mimì sarà assunta dalla signora De Beghicell Zenia, distinta artista di nazionalità russa, che viene da noi preceduta da ottima fama; gli altri esecutori, saranno: la Morano Olga, Cibelli Eugenio, Respoli Romano, Pellegrino Arturo, Di Grazia Giuseppe, Cesare Di Cola.

A Direttore e concertatore il maestro Giovanni Zuccani.

Domenica, 3, alle ore 16, a generale richiesta, unica rappresentazione diurna, a prezzi popolarissimi, dell'opera: *Aida*. Protagonista la Malibran Gemma.

Ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

Al QUIRINO — Stasera, ancora *Champagne Club*; e domani sera, prima rappresentazione della *Mascotte*. Protagonista della famosa operetta sarà l'artista rumena, Florica Cristoforeanu, che tanto entusiasmo ha suscitato nelle precedenti esecuzioni per la bellezza dei mezzi vocali e il singolare talento interpretativo. A quanto si dice, questa edizione della *Mascotte* costituirà, oltre che un godimento auditivo, una vera festa degli occhi, così grande è la ricchezza dei quadri scenici del Rovescalli, e così ammirabile l'eleganza dei costumi e l'armonia dei colori ideati da Caramba.

Al NAZIONALE — Sabato sera questo teatro si riaprirà con una nuova Compagnia di operette e riviste, diretta da Attilio Pietromarchi, e di cui fa parte un noto macchiettista romano, Alfredo Bambi.

La Compagnia andrà in scena con una nuova rivista satirica di U. Paradisi, dal titolo *Quadruplice intesa* (*Dagli al tronco!*).

Al MORGANA — Stasera, con l'ultima replica della *Signorina del cinematografo*, la Compagnia Mauro lascia il *Morgana*, che si riaprirà sabato con la Compagnia Vannutelli, la quale va in scena con *La reginetta delle rose*.

Sala Umberto I

Oggi penultima recita di Molinari e Nella Vandes.

Piccole faville di guerra

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

VICENZA, agosto.

Conosco un luogo verso il quale, a vespero, si avviano, appoggiati a un bastoncello, gli alpini zoppicanti e convalescenti per contemplare la linea delle montagne vicentine segnate di tratto in tratto dai brividi di luce delle granate. L'occhio non si indugia sulla città che sembra una fiorita di rose intramezzata da agili steli di gigli, nè sulla pianura e sui poggi che con tutte le tonalità del verde cantano una sinfonia di pace e di amore; ma corre là in fondo all'orizzonte, dove il Pasubio, i colletti di Velo, il Novegno, il Summano, il Cengio e il Pau — ben noti e cari nomi, ben noti e cari profili — si distendono come un velario di viola. E gli alpini siedono accanto ai vecchi del luogo che noverano ad una ad una quelle cime, che conoscono i fiumi e le valli, i valichi ed i sentieri; i vecchi che piansero invocando la morte liberatrice quando seppero il nemico sul Cengio e sul Pria Forà, ad Asiago e ad Arsiero.

Che cosa si dicono, nei brevi dialoghi a voce sommessa e nei lunghi silenzi, l'alpino ed il vecchio, entrambi convalescenti di uno squarcio nelle carni vive? Discorsi da nulla, ingenui come quelli dei bambini, ma vibranti di passione, eloquenti per le parole che non si pronunziano, per le interiezioni che si contengono, per i gridi dell'anima che si soffocano.

— Dove eri nei giorni di ansia, quando il nemico si affacciava su queste pianure? — si chiedono l'un l'altro, l'alpino ed il vecchio, più con lo sguardo che con la parola:

— Io ero sul Toraro...

— Io venivo quassù...

Quassù, sul monte Berico, la mèta dei pellegrinaggi per la religione e per la patria, la scala santa dei vicentini, l'osservatorio della guerra, il colle al quale salgono coloro che amano e soffrono. In quei giorni, mentre il nemico forzava le porte d'Italia, non si incontravano più le coppie di *tosi* e di *putele* su per il porticato votivo della Madonna, nè i somarelli, i *musseti*, bardati di rosso, che alleviano ai gitanti la fatica dell'erta. Le osterie e le trattorie all'aperto non risonavano di canti e di risa. Salivano il colle uomini pensosi e taciturni; guardavano il panorama dei monti e della pianura, udivano il rombo delle cannonate, ed un velo di lagrime copriva loro gli occhi. Giorni tragici, in cui la città rigurgitava di profughi dei paesi bombardati o occupati dagli austriaci, e il pericolo dell'invasione appariva imminente, inevitabile. Eppure la città era in dolore, in ansia, ma non in trepidazione; soffriva, ma non disperava. V'era ancora qualcuno che si ricordava del giugno 1848, di quando su questo colle si combattè una delle più fulgide battaglie del Risorgimento italiano. I nostri avevano resistito per diciotto ore, in diecimila contro quarantatremila. Vicenza stava per essere presa; onde il generale Durando decise di alzare bandiera bianca sulla torre di piazza e di trattare la resa. Ma i popolani risposero sdegnati, e Giampaolo Bonollo, presidente del Governo provvisorio, non fu da meno di loro. « Laceriamo — egli disse — laceriamo la bianca insegna; continui a sventolare sulla maggiore delle torri il vessillo del fuoco e del sangue; se crollassero i palazzi, i monumenti, la intera città, starebbero tuttavia saldi i propositi de' suoi reggitori; aver essi ricevuto il paese in istato di libertà; non sapere, non volere patteggiare la servitù; guardar essi all'Italia, alle sorti avvenire; non dubitare che l'esempio di Vicenza, sconfitta ma non domata, agli Italiani altamente profitterebbe; nascerebbero a frotte, a furia, gli ultori delle sue ceneri ». Alle sette di sera il generale Durando pubblicò il proclama ai vicentini: « La capitolazione è divenuta inevitabile; l'onore lo permette; l'umanità lo domanda; la sorte della città sarà tutelata. Io non potrei consigliarvi cosa che fosse contro la patria, alla quale abbiamo pagato il debito ». Ma la bandiera bianca fu crivellata di fucilate da volontari e popolani; e la battaglia ricominciò. Poi venne la resa con l'onore delle armi.

Gente di tal seme non può mancare a sè stessa. Qualche cosa che ricordava la storica difesa del 1848 si vide qui realmente nelle giornate più memorande del maggio e del giugno scorso. — Resistere, scacciare il nemico! — fu la volontà di allora; ed è stata la volontà di oggi.

* * *

Con le altre province venete, Vicenza ha dato magnifici combattenti: granatieri e alpini in buon numero. Ed ho visto soldati, nativi dei paesi già sgombrati dalla popolazione civile, che sono in prima linea da quattordici mesi ed hanno le famiglie profughe. Maggiore è il sacrificio che essi compiono per la patria; ma è anche maggiore l'incitamento a compierlo.

Del resto, i profughi non combattono e non soffrono meno di chi è al fronte. Per quanto premurose e larghe siano le provvidenze in loro favore, nulla basterà mai a risarcirli dei patimenti che han sofferto e soffrono tuttora. Abbandonarono in fretta le loro case, già rovinate o da vicino minacciate dal fuoco nemico, e portarono via con sè appena quello che avevano indosso, o poco di più. Viaggiarono per intere settimane a piedi o su veicoli inverosimili, ammucchiati insieme vecchi, donne e bambini; dormirono all'aperto, su poca paglia; soffrirono la fame; i bambini non ebbero il latte; le donne si vergognarono di uscire dai rifugi, di farsi vedere ridotte come mendicanti; gli uomini non trovarono lavoro; i sussidi vennero in ritardo e insufficienti; nessuno li provvide di un po' di biancheria, di vesti e di masserizie; sono ancora sulla nuda terra, fra i cenci. So benissimo che non tutti si trovano così; che, anzi, molti sono stati ricoverati, coperti, nutriti, circondati di cure affettuose; ma i profughi erano moltissimi, e delle tristi condizioni della maggior parte di essi possiamo noi giornalisti essere testimoni.

Parecchi giorni fa tornavamo in comitiva da una delle consuete visite al fronte: dall'altipiano dei Sette Comuni. Eravamo quasi alle porte di Vicenza, a Povolaro, quando la nostra automobile si fermò da sè, o qualcuno di noi volle fermarla, dinanzi ad una casa di contadini presso la strada. Fuori della casa era un gruppo numeroso di donne e di bambini. Scendemmo. L'occhio giornalistico ci aveva indicato che là c'era qualche cosa d'interessante. Si trattava infatti di una colonia di profughi da Camporovere, il delizioso villaggio dell'altipiano, distrutto come la vicinissima Asiago. Entro la casetta non v'era un mobile; poca paglia per terra, e in un angolo un mucchio di cianfrusaglie: tutto il patrimonio di quelle due o tre famiglie di parenti riunite insieme. Una decina di donne mature, una decina di ragazze, una ventina di bambini si affollavano là, senza scarpe ai piedi, senza far nulla, senza sapere se si sarebbero sfamati, senza vedere alcuna luce nel loro avvenire. Le privazioni, l'umiliazione di trovarsi così in ozio e nell'inopia erano, per quella gente operosa e dignitosa, resa più torturante dalla nostalgia del paesello che ora è un mucchio di rovine sul gomito della Val d'Assa.

— Camporovere! — esclamavano le donne, sospirando — non ti vedremo mai più! Anche giorni addietro gli austriaci vi hanno tirato...

Eppure appaiono rassegnate. Ricevono un piccolo sussidio giornaliero, col quale vivono alla meglio. I bambini si litigano il pane, quando c'è. Una delle donne è malata e se ne sta, taciturna e ad occhi bassi, seduta su una piccola catasta di legno. Pare l'incarnazione, la sintesi vivente di tutta quella miseria, di tutto quell'abbandono. Ma, come i fiori prorompono anche dal terreno più arido, così sui volti delle ragazze non viene mai meno il sorriso. Grande lenitrice di tutti i mali è la giovinezza. Sorriso schietto, sano, pieno, di labbra rosse, di denti bianchissimi. Una delle giovinette aveva sul bavero della blusa — unica veste che le era indosso — due stellette da soldato; un'altra un fiore sul petto. Ma tutte, al vederci, quasi istintivamente, ci mostrarono le mani, come per dirci:

— Sono diventate troppo bianche, perchè non lavorano più.

Comprendemmo. Sentimmo una intensa pietà per tutta quella forte razza dispersa, per tutto quel dolore non consolato, per tutto quello spasimo italiano sopportato coraggiosamente; ci parve che la nostra funzione di giornalisti al fronte ci obbligasse a un atto di solidarietà fraterna verso coloro che maggiormente soffrono per la guerra; e prendemmo con noi quella gente e l'accompagnammo a una vicina trattoria. Ci volle del bello e del buono per persuaderle; finalmente quelle donne vennero. Una trattoria? No: un'osteria di campagna. V'irrompemmo con le profughe, mentre alcuni soldati sorseggiavano silenziosamente del vino. Al vederle, fu uno scandalo. V'erano, nella nostra comitiva, delle ragazze dai capelli di fiamma e dalle carnagioni tizianesche, dagli occhioni nerissimi o cerulei; vestite come zingare. Nessuno sapeva chi fossero. I soldati ci guardavano stupefatti e — perchè no? — con un po' d'invidia male dissimulata.

— Se la godono! — disse uno di essi all'orecchio dell'altro.

Fingemmo di non udire. Ridevamo; ma avevamo il pianto nel cuore.

Ci sedemmo intorno ad una grande tavola, ad una sola imbandigione, come si fa per le cene dopo un veglione. Ordinammo da mangiare. Venne del pane; non c'era altro.

E noi giornalisti, vecchi peccatori impenitenti, ce la godemmo davvero un mondo — come pensavano i soldati — perchè..., perchè vedemmo che tutta quella povera gente s'era potuta finalmente e completamente sfamare.

* * *

Mentre dura la guerra, si istituiscono uffici di indagine e di studio, come l'ufficio fotografico e quello meteorico, che hanno sede presso il Comando Supremo. Sull'altipiano dei Sette Comuni ho incontrato un capitano degli alpini che era stato incaricato di raccogliere, fra una granata e l'altra, i dati meteorici relativi a quel territorio. Nessuno nega l'utilità di queste ricerche. Tutto può servire alla guerra, sia pure in modo indiretto.

Orbene, perchè non si ordinano inchieste su argomenti che più da vicino interessano l'esercito combattente, e perchè non si raccolgono altri dati che possono essere molto utili anche quando la guerra sarà terminata?

Ad esempio, si dovrebbe studiare l'anima del soldato italiano, cogliendola, interrogandola in guerra, nelle trincee, negli accampamenti, negli ospedali, nelle caserme, dovunque. V'è da chiedere al nostro soldato: come considera la guerra? Perchè sente che è suo dovere parteciparvi? Quale è il suo concetto di patria? Che pensa del nemico? Quale opinione ha sulle conseguenze della guerra?

Conoscere il pensiero dell'esercito in quest'ora storica significa conoscere la miglior parte del nostro popolo nelle sue forze spirituali e morali, nella sua capacità di resistenza, nella sua preparazione ad altre eventuali lotte. Ciò vale indubbiamente non meno che conoscere il tempo che ha fatto ieri e quali probabilità si hanno sulle condizioni atmosferiche di domani. Chi farà la storia della nostra guerra non potrà prescindere da ciò che pensano e sentono coloro che la combattono, che fanno olocausto della loro vita alla patria e che, per ciò solo, sono degnissimi di consegnare i loro documenti spirituali fra quelli cronologici ed esteriori che lo storico sta raccogliendo.

A questo pensavo, mentre traversavo una foresta dell'altipiano, in mezzo a gruppi numerosi di soldati che consumavano il rancio; e la frase di uno di essi mi colpì:

— La patria, ragazzi — diceva quel soldato — parla come un uomo, ma ha la bocca di donna.

Alighiero Castelli.

Per il Belgio e gli annessionisti

Riceviamo e pubblichiamo:

On. Sig. Direttore,

Il suo pregiato giornale ha pubblicato recentemente una corrispondenza dalla Svizzera sotto il titolo *Il Belgio contro gli annessionisti*. Questa corrispondenza, benchè scritta in termini simpatici verso il Belgio, conteneva alcune inesattezze, per chiarire le quali mi rivolgo alla sua nota cortese ospitalità.

La voce secondo la quale il Governo belge avrebbe dichiarato all'addetto militare olandese che esso non pensa ad alcuna annessione territoriale ai danni dell'Olanda non è in alcun modo confermata. Non si vedono bene le ragioni che avrebbe potuto decidere il Governo olandese a domandare una tale dichiarazione, nè quelle che avrebbero potuto decidere il Governo belga a farla.

Infatti nessun giornale belga ha mai reclamato annessioni territoriali ai danni dell'Olanda. In particolare il *XX Siècle*, che ho l'onore di rappresentare in Roma, non ha mai pubblicato un solo articolo per il quale gli olandesi avessero potuto giustamente allarmarsi. Esso si è limitato a dire che vi è una questione della Schelda e che questa questione della Schelda deve essere risoluta nel senso della libertà del fiume sia in tempo di pace che in tempo di guerra, ma d'accordo con il Governo olandese, sull'equità o sulla amicizia del quale tutti i patrioti belgi fanno assegnamento.

E' stato impossibile al Belgio, fino alla fine dell'assedio di Anversa, di ricevere soccorsi dalla Schelda. E' compatibile ciò con la difesa, con la dignità e con l'indipendenza del Belgio?

Se il Belgio, dopo la guerra, non è libero di fare lungo la Schelda i lavori ritenuti indispensabili per la sicurezza della navigazione e per la prosperità del porto di Anversa, questo è minacciato non solo nella sua prosperità ma anche nella sua esistenza. E' possibile che tale situazione permanga?

Il *XX Siècle* non ha detto mai altro. I tedeschi con la loro mala fede abituale hanno tentato di far credere agli olandesi che il *XX Siècle*, che essi presentavano come il portavoce del Governo belga, tendesse nientedimeno che ad amputare l'Olanda in favore del Belgio, ma sono bastate poche cortesi spiegazioni per dissipare i gas asfissianti emessi in Olanda dagli agenti tedeschi.

Per ciò che riguarda il *XX Siècle* è bene ripetere ancora una volta le dichiarazioni fatte a più riprese dalla Direzione: che se il giornale ha alcuni amici fra i componenti il Governo belga esso è però assolutamente indipendente da questo, come non ha nulla di comune con il *Piccolo catechismo*, del quale il Governo belga ha proibito la distribuzione al fronte.

Il *XX Siècle*, è vero, ritiene che il Belgio, come l'Italia, ha le sue terre irredente, così necessarie alla sua difesa strategica ed alla sua sicurezza, come le terre in questo momento riunite alla Patria dal valore dell'esercito italiano.

Come è possibile supporre che l'Europa voglia lasciare il Belgio, mal protetto sulla sua frontiera dell'est, alla mercè di una nuova aggressione tedesca? Basta pensare che Liegi si trova a meno di trenta chilometri dalla frontiera tedesca, per comprendere quanto ne sia difficile la difesa.

I patrioti belgi contano sull'Italia per la difesa e per il trionfo delle loro rivendicazioni ispirate non ad una megalomania sentimentale, ma a necessità di difesa nazionale.

Ringraziandola per la cortese ospitalità che vorrà accordare a questa mia, le presento i miei omaggi. Dev.mo

G. Morabito

Corrispondente da Roma del *XX Siècle*

L'offensiva anglo-francese

ed i suoi significanti risultati

PARIGI, 31.

Il cattivo tempo ritarda sempre la ripresa dell'offensiva sulla Somme. Gli Alleati hanno approfittato di questa calma momentanea per fare la ricapitolazione del bottino catturato dal principio della offensiva, 1. luglio.

Dalla sola parte dell'esercito britannico sono stati presi 15,200 soldati e 266 ufficiali prigionieri, 36 cannoni, 155 mitragliatrici e abbondante materiale. Le truppe francesi durante lo stesso periodo hanno dovuto fare un bottino almeno analogo. Il considerevole numero dei prigionieri merita di essere rilevato perchè costituisce un indizio della crescente demoralizzazione del nemico. Tale numero è costituito dal guadagno quotidiano di alcune centinaia di uomini presi al nemico. Così questi piccoli combattimenti accaniti che passano quasi inosservati nei nostri comunicati giornalieri, prendono, quando si considerì il risultato d'insieme, il vero significato di una vittoria.

Dalle constatazioni fatte bisogna concludere che le operazioni che si succedono sul fronte della Somme sono metodicamente condotte. Nessun'altra tattica, sembra potrebbe essere impiegata per il momento. E' necessario infatti che i cannoni abbiano tempo per aprire la via alle fanterie. I guadagni così ottenuti ogni volta sono forse di poca estensione, ma sono nondimeno costanti. Oltre a ciò essi non ci costano che perdite molto moderate se non minime e siccome dalla loro base di partenza le unità impegnate non hanno mai indietreggiato sul terreno conquistato, il totale delle avanzate consecutive finirà per tradursi in un indebolimento nella linea tedesca abbastanza largo e abbastanza profondo da costringere lo Stato Maggiore avversario ad una ritirata su nuove posizioni di ripiegamento.

E' una questione di tempo e di pazienza che verrà indubbiamente accelerata da alcune operazioni in preparazione.

Il comunicato francese

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Notte calma sulla maggior parte del fronte. In Lorena, alla fine della giornata, i tedeschi hanno tentato un colpo di mano nella foresta di Parroy e sono penetrati in un elemento di trincea. Sono stati immediatamente respinti da un contrattacco.

I comunicati inglesi

LONDRA, 30.

Un comunicato del generale Haig in data d'oggi, ore 13.45, dice:

Continua il cattivo tempo. La lotta si è svolta con operazioni secondarie sui varii punti del fronte. Un tentativo di avanzata nemica mediante una spinta a fondo verso Guillemont è stato agevolmente arrestato. Sono state operate ricognizioni verso le rovine della fattoria di Mouquet dalle nostre truppe.

Siamo riusciti ad effettuare un colpo di mano, senza subire perdite, contro le trincee tedeschi di Neuville Saint Vaast infliggendo perdite al nemico e conducendo otto prigionieri.

LONDRA, 31 (ore 0.15).

Un comunicato del generale Haig dice:

A sud di Martinpuich estendemmo la nostra linea al di là del piccolo saliente, catturando alcuni prigionieri, che non sono stati ancora numerati. In altre operazioni di dettaglio abbiamo fatto durante la giornata altri 38 prigionieri.

Fra l'Ancre e la Somme, malgrado il cattivo tempo, le opposte artiglierie sono state abbastanza attive.

Sul rimanente del fronte nulla da segnalare.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 31.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Nella regione della Somme reciproca, violenta e continua attività della artiglieria. Sono state respinte durante la giornata azioni nemiche dai nostri tiri di sbarramento. Alla sera e nella notte si sono verificati violenti attacchi sulla linea Ovillers Pozières e fra Gillemont e Maurepas, mentre che da questa zona fino alla Somme e oltre questo fiume, fino alla regione di Chilly l'avversario che era pronto all'assalto, è rimasto nelle sue trincee anche durante la notte. Abbiamo conservato tutte le nostre posizioni.

A nord di Ovillers e di Pozières le nostre truppe hanno respinto in un corpo a corpo distaccamenti inglesi che erano penetrati in alcuni punti delle nostre posizioni.

Sulla destra della Mosa nuovi attacchi francesi preceduti da un violento bombardamento ed effettuati verso Fleury contro le nostre posizioni tra questo villaggio e il bosco del Chapitre, non sono riusciti. A sud est di Fleury il nemico è stato respinto da un contrattacco.

Sul fronte russo

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 30 (Ore 14.20).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

A nord di Dvinsk, durante un combattimento aereo, un nostro velivolo ha abbattuto un fokker tedesco che è caduto nelle linee nemiche.

Sul Sereth superiore i tentativi del nemico di riprendere l'offensiva sono stati respinti dal nostro fuoco.

Abbiamo respinto un'offensiva del nemico sul fiume Bystritsa.

Sui Carpazi ad ovest di Nadvorna, le nostre truppe si sono impadronite del villaggio di Rafailoff sulla Bystritsa nonchè della montagna Panter alla frontiera ungherese, ove i nostri elementi avanzati hanno raggiunto la frontiera stessa sopra una estensione da 25 a 30 verste.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 30.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Nei Carpazi boscosi galiziani le truppe tedesche hanno ripreso ai russi la collina di Kukul caldamente disputata durante le ultime settimane.

Eccetto combattimenti di avamposti non vi è stato nessun altro avvenimento particolare sul fronte russo.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 30 (Ore 14.20).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Durante i combattimenti nella regione di Ognot abbiamo fatto prigionieri 7 ufficiali, fra cui un comandante di battaglione, e 333 soldati e ci siamo impadroniti di due mitragliatrici.

A sud del lago di Nomroudgel i turchi sotto la nostra pressione hanno ripiegato sopra una posizione sull'altura presso l'entrata della gola di Bitlis.

In direzione di Mossul, nella zona di Nevri, il nemico, da noi inseguito, si è disperso gettando armi e munizioni e lasciando prigionieri nelle nostre mani.

Sul fronte di Salonicco

I comunicati bulgari

BASILEA, 31.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data 28 corrente dice:

Le truppe della nostra ala destra che hanno respinto i serbi nella pianura di Fiorina si fortificano nelle loro nuove posizioni. A nord e a nord-ovest del lago di Ostrovo i ripetuti assalti dei serbi nella regione di Moglen non sono riusciti. Le nostre truppe, progredendo, hanno occupato le alture a sud di Sbarsko.

Nella valle del Vardar debole fuoco reciproco dell'artiglieria e scontri di pattuglie. Le truppe della nostra ala sinistra, dopo aver respinto le forze anglo-francesi da Gions, da Serres, da Drama e da Cavalla, dietro lo Struma e presso il lago di Tachyno, si consolidano nelle loro nuove posizioni ad est della Struma e sulle coste del Mare Egeo, dal golfo di Orfano fino alla foce del Mesta.

BASILEA, 31.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data 30 agosto, dice:

Nessuna modificazione essenziale sul fronte della Macedonia.

Le nostre truppe, avendo raggiunto e occupato le posizioni che erano state loro indicate, vi si consolidano.

Il nemico continua su tutto il fronte il fuoco di artiglieria.

— A nord del lago di Ostrovo e nella valle della Maritsa, l'avversario cerca con contrattacchi di riprendere le posizioni perdute e di migliorare la sua situazione. I suoi tentativi non sono riusciti.

La flotta nemica ha bombardato la foce della Mesta.

Una squadriglia aerea nemica ha attaccato un ponte presso la stazione di Buk, senza produrre danni nè vittime.

L'offensiva romena

Chiara è apparsa ai Romeni la visione degli obbiettivi cui mirare sin dall'inizio delle loro operazioni. Due mete si presentavano all'azione dell'esercito romeno: quella di marciare contro i Bulgari, e quella di muovere contro gli Austriaci. Ma con l'unica dichiarazione di guerra all'Austria facilmente potemmo prevedere da dove i nuovi nostri alleati avrebbero incominciato.

Per raggiungere le sue aspirazioni nazionali, per la necessità d'integrare in un solo Stato tutti gli elementi romeni, era necessario combattere l'Austria e creare per il momento della pace il fatto compiuto. Del resto, se il problema dell'assetto balcanico sarà uno dei più laboriosi e importanti, questo accadrà soltanto alla pace: oggi il problema si presenta nella necessità di vincere gl'Imperi centrali e a questo si deve arrivare anche attraverso la disfatta dell'Austria.

Se la Romania si fosse dall'inizio volta contro la Bulgaria, avrebbe dato tempo all'Austria di premunirsi e rafforzarsi, rendendo così tanto più difficile per sè stesso il compito dell'invasione della Transilvania già ardua per ragioni geografiche. La Romania si sarebbe trovata dopo di fronte ad una barriera di opere fortificate, come l'Italia nella sua guerra.

Così oggi ad ognuno è assegnato il suo compito nel concetto del fronte unico, cioè: alla Russia e al Corpo di spedizione di Salonicco l'azione contro la Bulgaria e la sua alleata Turchia; alla Romania il compito di completare l'azione russa contro l'Austria, intensificandola e agendo nel momento e nel punto più propizio per la riuscita.

Con rapida decisione la Romania ha portato la guerra in territorio nemico e questo le è stato certamente facilitato dalla poca disponibilità di forze che ora l'Austria colà aveva, e dal non aver essa pensato da tempo a munire le proprie frontiere, così favorevoli per condizioni di terreno, verso la Romania, come aveva fatto e curato con tanto scrupoloso e tenace lavoro verso l'Italia.

L'azione russa contro la Bulgaria è oggi resa facile potendo svolgersi con una base nella Dobrudgia, eliminando così l'ostacolo del Danubio, col girarlo e potendo avere per base di rifornimento il Mar Nero. La Bulgaria, che così inconsideratamente ha impegnato la sua azione in un troppo largo aggiramento contro il Corpo di spedizione di Salonicco, si vede oggi invadere alle spalle del suo esercito impegnato verso ovest, dalle forze russe e resta presa in una stretta, mentre a nord è chiusa pure dal Danubio e solo le rimangono aperte le comunicazioni con la Turchia.

E l'aiuto degli effettivi Turchi? Quanti potranno essere? In questo computo non si deve trascurare che dei forti eserciti turchi si trovano a dover fronteggiare i Russi in Armenia ed in Mesopotamia; e che truppe di Siria non debbono, per volere germanico, tralasciare la platonica minaccia contro l'Egitto onde impedire alle truppe australiane che ivi si trovano di portarsi su altri fronti. Dunque... della Turchia per il momento non è il caso di parlare. Frattanto le truppe romene hanno rotto in due punti la cerchia austriaca al Colle di Torre Rossa e di fronte al Brasso (Kronstadt) e premono ad Orsovo. Così delle cinque strade, due sono in possesso dei Romeni, oltre le Alpi di Transilvania (rame meridionale) avendo essi, a quanto dicesi, occupato Brasso e Hermannstad, sboccando nel bacino del Maros e dell'alto Aluta.

Con quest'operazione vengono ad essere minacciati alle spalle i passi della catena dei Carpazi che forma la frontiera romena dal colle di Borgo al colle di Bodza.

L'occupazione facilitata dall'azione romena ai Russi di questi passi è di molta importanza, non perchè essi debbano servirsene come sbocchi, ma per chiuderli a possibili azioni austro-ungheresi che volessero scendere per minacciare la grande linea di arroccamento e di congiunzione tra Russi e Romeni.

Infatti fra le armate russe che sono in Bucovina e quelle romene operanti in Transilvania corre alle spalle la grande strada parallela dei Carpazi, che si svolge ai piedi delle ultime propaggini montane orientali che da Czernovitz, per Botosano, lungo il fiume Sereth, arriva a Ploesci e fatta una punta fino a Bukarest, riprende per Piteschi fino ad Orsovo.

Appunto per la sua sicurezza è necessario che la cortina di copertura verso occidente formata dai Carpazi sia chiusa e abbia tutte le sue porte, grandi e piccole, in mano ai Russi, o meglio ai Romeni.

S. G.

La BANCA COMMERCIALE ITALIANA con vivo dolore partecipa la morte gloriosa del suo Impiegato

Sig. ENRICO STEVENSON

Sottoten. nel ... Regg. Granatieri di Sardegna avvenuta il 7 corr. sulle terre redente valorosamente combattendo per la Patria.

1 settembre — Appendice de "La Tribuna" — N. 39

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

Leone scappò in furia e quando tornò colle valigie, gli sembrò calma, intenta a rileggere la lettera anonima a lui diretta.

— In verità — disse finalmente — se il visconte non fosse morto realmente nei dintorni di Aix les Bains, metterei la mano sul fuoco ch'egli è l'autore di questo scritto.

Leone sorrise.

— Era venuta quest'idea anche a me.

— Egli è mal informato — osservò la vedova Emicrania. — Poteva scegliere un altro spauracchio fuori della polizia... Noi non dobbiamo più nulla alla giustizia.

— Certo che non dobbiamo più nulla.

— In ogni caso — continuava la megera — è chiaro questo... Si tratta di un individuo che pensa d'introdursi qui e vuole che il terreno sia libero... Una cacciagione pari a questa è rara e può tentar molti... Questa signora Rombert è una pollastrella!... e sembra così facile da acciuffare!...

— Tu però non l'hai colta.

— E nessuno la coglierà fuori di me — affermò la donna con aria convinta. — Bisogna assolutamente sapere da chi viene questa lettera...

Riflettè un istante e soggiunse:

— Per arrivare a questo l'unico mezzo è che tu rimanga qua.

— Perchè non tu? Dal momento che adesso io sono scoperto — obbiettò Leone.

— Oh! io!... E' impossibile — disse la signora Bousille senza batter palpebra. — Ho dichiarato al notaio che non potevo tollerare d'essere trattata a quel modo dinanzi alla gente.

— La gente... ero io...

— Precisamente, caro Leone. Ho detto che non dormirei più qui stasera e che non volevo più vedere la signora Rombert, neanche per salutarla... Che diamine!

— Giusto! — approvò Leone.

— In questa condizione di cose, tutto è finito. Ma non anderò più a Parigi subito a causa di questa lettera. Mi chiuderò in qualche buco a Vertail e, fra noi due, ben presto metteremo le mani sull'anonimo. Se fosse, per un fortunato caso strano, il nostro caro visconte Marcellin, si potrebbero riunire nuovamente le forze... Ah! era scaltro colui, più di te ed anche di me.

Nel pomeriggio il signor Cénac tornò, ebbe notizie e seppe della partenza della signora Bousille, senza scandali, nè abbattimento di usci..

Si sarebbe potuto credere che abbandonasse una casa deserta; nessuno del palazzo si trovò sul suo paesaggio, nessuno provò il bisogno di assistere alla sua disfatta e ciò lo soddisfece; ma immaginò che sarebbero tutti contenti di non sentirla più in casa.

Quell'esecuzione così rapida, ancora il giorno prima imprevista, modificherebbe completamente i disegni di Giorgetta.

Non era più possibile che accompagnasse la signora De Rochereuil.

La fanciulla fu la prima a comprendere essere suo stretto dovere di restare, almeno provvisoriamente, presso la madrina.

A nessuno venne pur l'idea che la questione d'interesse influisse sulla risoluzione di dedicarsi alla signora Rombert.

XXIII.

Il rincrescimento della signora De Rochereuil fu vivissimo, ed essa lo manifestò a Giorgetta, facendo colazione con lei e con la madrina in casa del Cénac.

D'altra parte, vi furono scene di tenerezza reciproca e la signora Rombert si mostrava desolata di privare la figlioccia di un sì magnifico viaggio.

— Sarà ben poco gradevole rimanere presso una vecchia quale son io... E poi, in compagnia della signora De Rochereuil, tanto distinta, Giorgetta, che ha già sì graziosi modi, avrebbe guadagnato. Non è mai uscita dal suo modesto ambiente, vedete; l'esperienza le manca, cara signora. Non sono io, povera donna, oggi in una grande situazione, ma cominciata da così umile stato, che potevo formarla.

La signora Rombert era commovente, facendo con la sua ingenua semplicità questa spontanea confessione.

— Ma, madrina mia, — disse Giorgetta con altrettanta semplicità — in grazia vostra, ho ricevuta una eccellente educazione. Non è questo l'essenziale per un mondo, che dev'essere il mio... piuttosto che imparare maniere da duchessa?...

Dacchè non aveva più addosso quegli occhi inquisitori della signora Bousille, fissi continuamente su lei, ed al benefico contatto della gentile figlioccia, la buona signora Rombert diventava più sciolta di modi e di scilinguagnolo.

Alla frase di Giorgetta replicava subito:

— Ma, carina mia, chi ti dice che tu non possa diventare una duchessa?.. Si son viste cose anche più straordinarie. Si raccontano tante storie di re, che hanno sposato pastorelle... E quelle non valevano certo neanche il tuo mignolo..

Giorgetta arrossì e chinò la testa sul suo piatto.

La signora De Rochereuil sorrise, come il signor Cénac; ma Renato gridò:

— Ben detto! brava signora Rombert!... E lasciamo da parte le duchesse, chè ve ne sono anche di male allevate...

— Come lo sai tu, che non vai mai a visitarle? — fece sua madre contrariata.

— Me l'ha detto qualcuno ch'è molto bene informato. Ma lasciamole stare, ripeto. Parliamo piuttosto del ballo dei feriti, rimandato per la morte del prefetto. Sarà per lunedì. Giuriamo d'esserci tutti.

— Io lo giuro — disse la signora Cénac — e voi mi chiederete un waltzer, signor Renato.

— Io non ballo... ma in vostro onore..

(*Continua*).

Ultime notizie e informazioni

Le Casse di risparmio nell'anno della guerra

Sotto questo titolo l'on. Toscanelli ha pubblicato nel giornale *La Tribuna* del 31 corrente mese un'acerba censura sui criteri amministrativi delle Casse di Risparmio, perchè, secondo lui, esse si proporrebbero, come principalissima finalità, il conseguimento del massimo lucro a danno specialmente dei depositanti e dell'economia nazionale in genere. L'on. Toscanelli ha voluto, per connestare la sua tesi, citare ad esempio i risultati del Bilancio 1915 della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. Ma i risultati di detto esercizio sono esposti dall'on. deputato con cifre così fantastiche che non crede il sottoscritto di lasciarle passare inosservate, anche perchè il porre quei risultati nel loro veri e precisi termini verrà a togliere ogni efficacia alla tesi sostenuta dall'on. Toscanelli ed al suo giudizio.

La Cassa di Risparmio Lombarda ha chiuso il bilancio del 1915 con un reddito netto (utili e interessi del fondo di riserva) di L. 9.941.197.60. Ma, soggiunge a questo punto il deputato di Pontedera, *una scarsa conoscenza dei soliti ripieghi di ragioneria basta per osservare che vi sono L. 2.700.000 come aumento del Fondo oscillazioni; Lire 5.952.000 nell'accrescimento di valori, L. 483.000 nelle maggiori realizzazioni, così che un coscienzioso esame porterebbe l'utile della Cassa nell'anno della guerra 1915 all'utile netto dai 18 ai 20 milioni.*

Il doppio, nè più nè meno. Par di assistere al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Vediamo come l'on. Toscanelli ha potuto trovare nascosta in una piega del Bilancio tanta grazia di Dio. La piega del Bilancio sarebbe il *Fondo straordinario per le oscillazioni di Borsa*. Senonchè i risultati di questa partita (pagina 76 della relazione del ragioniere capo) dimostrano nel modo più evidente anche ai profani in materia che il Fondo oscillazioni di Borsa non è affatto aumentato nel 1915 di L. 2.700.000; al contrario esso, da L. 2.700.000 quale era al 1 gennaio 1915, è disceso alla fine dell'anno stesso a L. 576.000 in cifre tonde. A parte la deplorevole confusione che viene fatta tra redditi netti e aumento del Fondo oscillazioni, è poi anche da tener presente che questo Fondo, ben lungi dal fornire nuovi redditi all'Istituto, trae invece il suo principale alimento dalle quote che vengono prelevate sui redditi netti d'esercizio, come avvenne appunto per la gestione del 1915 in cui dal citato reddito di L. 9.941.197.60, furono prelevate, per essere devolute ad aumento del Fondo oscillazioni, lire 5.474.140.93.

L'on. Toscanelli scopre inoltre altri redditi nella cifra di L. 5.952.000 quale maggior prezzo assegnato in bilancio ad alcuni valori pubblici e in quella di L. 483.000 quale maggior ricavo conseguito dal realizzo di valori. Ma come mai egli non si avvede che di fronte a queste cifre stanno L. 17.150.000 per minor prezzo attribuito ad altri valori e L. 2.816.000 per minor ricavo conseguito dal realizzo di titoli?

Concludo quindi coll'affermare che il margine di utile riservato all'Istituto sui depositi al portatore (per i depositi nominativi il margine è pressochè nullo) tenuto conto che interesse e spese importano L. 3.47 ogni 100 lire di capitale, non è affatto nella misura indicata dall'on. Toscanelli, il quale da errate premesse non poteva trarre che fallaci conseguenze, ma è dato esclusivamente dalla differenza tra il detto costo di L. 3.47 e la rendita lorda dei capitali investiti che nell'anno 1915 fu di lire 4.28 0/0 e precisamente con L. 0.81 0/0 non un centesimo di più, non un centesimo di meno.

Nè sta che la Cassa di Risparmio abbia elevato il tasso d'interesse sui mutui ipotecari dal 4.50 al 4.75 0/0; quest'ultima misura venne applicata solamente ai mutui garantiti da stabili situati fuori di Lombardia; per tutti gli altri che costituiscono la massima parte del credito ipotecario, il tasso venne elevato dal 4 1/4 al 4 1/2 0/0 senza altro onere a carico dei mutuatari.

E dove mai si riscontra poi nell'Istituto Lombardo quell'accumularsi di patrimonio che è altro oggetto di censura da parte del deputato di Pontedera? Ecco qua le risultanze dell'ultimo quinquennio, tenuto anche sempre presente che esse devono stare in determinati rapporti col credito dei depositanti:

Anno	
1911	L. 106.500.000
1912	» 108.000.000
1913	» 110.000.000
1914	» 110.000.000
1915	» 120.000.000

Con una frase poi, che mi limiterò a chiamare *molto disinvolta*, l'on. Toscanelli definisce la beneficenza delle Casse di Risparmio come un *soccorso disordinato a questa e a quell'opera pia.* Oh! come l'opinione dell'on. deputato si sarebbe presto mutata se egli avesse almeno una volta sfogliato il volume che ogni anno pubblica l'Ufficio della Beneficenza istituito presso la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde dove viene con somma cura classificata ed illustrata tutta l'opera di assistenza svolta dal detto Istituto, oppure avesse, solamente, soffermato il suo pensiero sugli effetti provvidenziali di quei milioni provenienti appunto dagli avanzi di rendita e che furono nel 1915 destinati a mitigare in parte le inevitabili sofferenze prodotte dalla guerra!

Molto ancora vi sarebbe a dire sulle censure mosse dall'on. Toscanelli, ma non sono questi i momenti che permettono di approfittare un po' largamente dell'ospitalità dei giornali: mi limiterò ad un ultimo breve cenno sull'osservazione che tocca gli investimenti in titoli dello Stato.

Nel 1915 la consistenza di questi valori si è infatti accresciuta fino a raggiungere una cospicua percentuale delle attività della Cassa di Risparmio Lombarda. Ma dica, l'egregio deputato, poteva l'Istituto esimersi dal prestare il suo largo concorso alle sottoscrizioni dei prestiti di guerra? poteva esso non partecipare ad un'opera che la Nazione reclamava in un'ora tanto solenne della sua storia? Se all'appello del Governo la Cassa non avesse risposto con tutta l'efficacia del suo aiuto, la prima apostrofe sarebbe forse partita dall'on. Toscanelli.

28-8-1916.

Rag. Angelo Giussani.

Pel sussidio ai figli dei richiamati inferiori ai dodici anni

Il senatore Piero Lucca ha presentato la seguente interpellanza: «Chiedo interpellare l'on. Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere se, in considerazione del fatto che i fanciulli della età di 12 anni non possono, normalmente, essere adibiti a lavori rimunerativi, il Governo non creda giusto e opportuno emendare la disposizione del comma a) dell'articolo 5 del R. Decreto 13 maggio 1915, n. 620, che limita la concessione del sussidio giornaliero di 30 e 35 centesimi ai figli dei richiamati o trattenuti alle armi di *età inferiore a 12 anni*, estendendo il sussidio ai figli legittimi o leggittimati di età non superiore a 14 anni».

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 1.o settembre a lire 119,33.

Provvedimenti per le piraterie del nemico

Su proposta dell'on. Boselli, Presidente del Consiglio dei Ministri, S. A. R. il Luogotenente di Sua Maestà il Re ha firmato stamani il seguente decreto:

Le alienazioni totali o parziali, le concessioni temporanee o perpetue di beni o di diritti pertinenti e relativi al demanio pubblico e al patrimonio dello Stato, delle Provincie o dei Comuni o di altri enti di natura pubblica, le cessioni o asportazioni di musei, di gallerie, di biblioteche, di archivi e in genere di cose mobili di pregio artistico, scientifico, storico o amministrativo compiute da pubbliche autorità del nemico durante la guerra, sono dichiarate prive di ogni efficacia giuridica, sia nei territori già occupati dal R. Esercito o dalla R. Marina, sia negli altri territori rivendicati all'Italia.

Sono del pari dichiarate prive di efficacia giuridica le confische di beni mobili e immobili dal nemico ordinate per ragione politica contro persone di nazione italiana.

Gli "aiutanti di battaglia,,

La benemerita classe dei sottufficiali ha mostrato in questa guerra un così elevato sentimento patriottico e tale valore, che il Ministro della guerra, allo scopo di premiarne le splendide virtù militari, è venuto nella determinazione, d'accordo con i colleghi del Gabinetto, di presentare alla prossima firma luogotenenziale un decreto col quale è istituito per la durata della guerra il grado di « aiutante di battaglia ».

Codesto decreto sarà conferito esclusivamente per merito di guerra, e nella gerarchia militare sarà intermedio tra quello di maresciallo maggiore e il grado di aspirante.

Per le ferrovie e tramvie intercomunali

A proposito del decreto presentato dall'onorevole Bonomi ed approvato dal Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, portante norme di favore per l'esercizio delle ferrovie e tramvie comunali, ci risulta che le Società esercenti, per compensare le perdite subite in seguito allo stato di guerra, sono autorizzate ad aumentare le tariffe viaggiatori e merci di una quota non superiore al 1 per cento; escluse però quelle già stabilite per le corse operaie; e che quelle Società le quali in quest'anno di guerra non hanno distribuito un dividendo superiore al 4 per cento potranno aumentare le loro tariffe fino a un massimo del 25 per cento.

Ci si assicura inoltre che tale decreto provvede anche a migliorare le condizioni del personale.

Provvedimenti in favore dei danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Il Consiglio dei Ministri nell'adunanza di ieri ha autorizzato altri 20 milioni di spesa per la prosecuzione delle opere dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915 nella Marsica ed Abruzzo.

L'on. ministro Bonomi nella sua recente visita ai Comuni del Circondario di Avezzano, mentre ha apprezzato l'entità dei lavori finora compiuti, nonostante le gravi difficoltà incontrate, ha riconosciuto che a proseguire la benefica opera del Governo occorreva ancora una ulteriore spesa che è stata intanto autorizzata nella misura anzidetta di 20 milioni.

Questa nuova prova di interessamento da parte del Governo per la Marsica e l'Abruzzo è tanto più apprezzabile in questo momento in cui gravissime esigenze nazionali richiamano ed assorbono tutta l'attività del Governo.

Con lo stesso provvedimento sono stati prorogati i termini per la riparazione delle case nelle località colpite dal terremoto del 1915.

La medaglia al valore all'on. Canepa

Con decreto luogotenenziale in data odierna è stata conferita la medaglia di argento al valore militare all'on. Canepa, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, per la splendida condotta da lui tenuta combattendo nel 90.o reggimento fanteria, sul Monte Mrzli, il 21 ottobre 1915.

Il decreto porta la seguente motivazione:

« Condusse ed impiegò la compagnia ai suoi ordini con rara perizia e, in tutta l'azione, diede mirabile prova di calma, coraggio e sprezzo del pericolo. Contuso dapprima, continuò a combattere; caduto ferito, riconfermò le sue alte qualità militari, rifiutando ogni soccorso e dando, prima di allontanarsi dal fronte, tutte le disposizioni per la continuazione dell'azione. — Monte Mrzli, 21 ottobre 1915. »

I Prefetti di Ravenna e Caltanissetta

Con recente decreto luogotenenziale il comm. Gaetano Crivellari, ispettore generale di prima classe presso il Ministero dell'Interno, è stato nominato prefetto a Ravenna; e il cav. Felice Cassone prefetto a Caltanissetta.

Due giornalisti caduti sul fronte

VARESE, 31. — Conducendo i suoi uomini all'assalto è caduto sulla fronte dell'Isonzo il sottotenente di fanteria Nino Bernasconi, comandante una sezione di mitragliatrice. Aveva collaborato in molti giornali e riviste specialmente quale critico militare. Aveva ancora diretto un giornale settimanale di Treviglio.

Un altro giornalista è pure caduto contro il nemico: Pier Franco Tarrani che aveva fatto parte della redazione della *Cronaca Prealpina*. Era partito coi volontari ciclisti ed era stato nominato sottotenente. Nella zona di Monfalcone mentre conduceva i suoi uomini ad espugnare la quarta linea delle trincee nemiche cadde trapassato da un proiettile. Poco prima di muovere all'assalto, nel quale doveva lasciare la vita, aveva scritto alla sua famiglia, ad una zia che lo teneva in luogo di madre: «Ti prego di ricordarmi qualche volta, ma non rimpiangermi. Muoio per la nobile causa e proclamo a tutti il sublime eroismo del nostro esercito».

Gli czechi a Bratianu

PARIGI, 31.

Ecco il testo del telegramma che gli Czechi, residenti ed emigrati a Parigi, hanno diretto al signor I. Bratianu a Bucarest:

« Il Consiglio nazionale dei paesi czechi di Parigi, che rappresenta gli czechi di Boemia, Moravia e Slesia e gli Slovacchi del nord dell'Ungheria saluta con una soddisfazione e gioia estrema la dichiarazione di guerra della Romania al nostro nemico comune, all'Austria-Ungheria. Questo avvenimento storico apre un nuovo capitolo di gloria al vostro nobile paese. Esso apporterà la liberazione definitiva dei vostri fratelli della Transilvania e l'unificazione del vostro popolo. Ma entrando in guerra voi andate pure a combattere per la liberazione e l'unificazione del popolo Czeco-slovacco, di cui un terzo soffre da secoli sotto il giogo detestato dei Magiari. Noi ci permettiamo, signor Presidente d'inviare al vostro Governo e al glorioso e valente Esercito romeno i nostri saluti commossi e riconoscenti.

Masaryk, presidente; *Benès*, segr. generale; *Stefanik*, rapp. degli Slovacchi. »

Le menzogne nemiche

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Le Zuercher Nachrichten comunicano che gli Italiani hanno dovuto abbandonare Tripoli, che gli arabi hanno bombardato la città con obici pesanti, che lo avvenuto scambio di prigionieri riguardava soltanto i feriti, e danno altre notizie pessimistiche sulla situazione.

Tutte queste notizie sono assolutamente false.

Processo di alto tradimento

Ricorso al Tribunale Supremo

ANCONA, 31. — I tre condannati nel processo di alto tradimento terminato iersera al Tribunale di guerra hanno presentato ricorso al Tribunale Supremo di guerra e marina.

La difesa ripresenterà la tesi già svolta della incompetenza territoriale.

La sentenza ha prodotto in città ottima impressione.

Quando il presidente leggendo il dispositivo della sentenza dichiarò che Giuseppe Larese era stato condannato alla fucilazione alla schiena, la folla gridò: *bene!*

Il Larese sembrava di marmo: non ebbe uno scatto, non un movimento; certo, dopo le resultanze procedurali e la stessa sua confessione, si attendeva la condanna a morte.

Il Pegazzano e il Gatti impallidirono prevedendo di essere ugualmente colpiti, e respirarono più liberi nel sentire che la loro vita era stata risparmiata per la concessione del beneficio delle circostanze attenuanti.

I quattro accusati furono subito fatti allontanare dall'aula che — come già vi telegrafai — era affollatissima.

Il Tribunale era presieduto dal tenente colonnello cav. De Cesare: l'accusa fu sostenuta dall'avvocato fiscale cav. Meiorana; la difesa fu affidata di ufficio ai sottotenenti avv. Gabrielli, Imperatori, Bersanti e al capitano Giorgini.

Ultime della guerra

Un Ministero Nazionale romeno

ZURIGO, 31.

Il Governo romeno avrebbe proclamato lo stato di guerra in tutto il paese. Si dice che domani o dopodomani sarà convocato il Parlamento romeno e si parla anche della formazione di un Ministero nazionale.

Pei tedeschi la Romania sarà vinta

Il *Berliner Tageblatt*, in un commento alla dichiarazione di guerra della Romania, dice:

« Sarà adesso còmpito dell'esercito tedesco e dei capi tedeschi e còmpito degli alleati che con noi combattono, quello di dimostrare ai romeni che essi non si sono affatto schierati dalla parte del vincitore e che presto apparterranno anche essi al numero dei vinti. »

Il linguaggio degli ungheresi verso la Romania è assai violento.

Il *Magyar Orszag*, organo di Karolyi dice che il proditorio tentativo di strappare la Transilvania, legata da una storia di un millennio agli ungheresi, troverà i magiari decisi a difendersi valorosamente.

Nemmeno una pianta d'acacia...

Avendo qualcuno chiesto a Tisza se fosse vero che egli l'anno scorso tentò di assicurare la neutralità romena cedendo certi comitati della Transilvania, il presidente del Consiglio ungherese ieri l'altro rispose: L'anno scorso di questi tempi ho detto che noi non avremmo ceduto alla Romania nemmeno un comitato della Transilvania; adesso dico che la Romania non avrà da noi nemmeno una pianta di acacia.

I romeni avrebbero occupato una città bulgara?

ZURIGO, 30.

Le « Muenchner Nachrichten » dicono che non si sa ancora niente circa l'atteggiamento della Bulgaria, ma si hanno notizie che i Romeni hanno occupato Rustciuk.

Notizia tedesca soggetta a cauziane per l'evidente sua tendensiosità. A Berlino sono impazienti che si dichiari la guerra fra romeni e bulgari. E si capisce perchè anche il semplice ritardo fastidia. Si ha infatti da Berlino questo chiarimento ufficioso.

La Germania e l'Austria sono sorprese che la Bulgaria non abbia ancora dichiarato la guerra alla Romania. Le *Muenchner Nachrichten* dicono che essa è attesa da un momento all'altro, essendo naturale che la Bulgaria si metta a fianco dei propri alleati. I giornali berlinesi scrivono che la dichiarazione di guerra della Bulgaria alla Romania, si avrà appena a Sofia si conoscerà la dichiarazione di guerra della Romania all'Austria, giacchè non si può nutrire dubbio che la Bulgaria compirà il suo dovere fino alla fine.

Le ansie del mondo politico ungherese

ZURIGO, 31.

Si ha da Budapest: I capi del partito ungherese hanno interrotto le vacanze e sono ritornati a Budapest per la prossima seduta della Camera.

Prodromi di rivolta militare in Bulgaria

LONDRA, 31.

Secondo il giornale *Opinion de Salonique*, citato dal corrispondente del *Daily Telegraph*, la Romenia avrebbe mandato martedì un *ultimatum* al Governo bulgaro intimandogli di sgombrare il territorio della Serbia per ristabilire lo *statu quo*, fissato dal trattato di Bucarest. Vi segnalo naturalmente questa notizia a titolo di cronaca.

Dalla Bulgaria continuano poi a giungere notizie che sembrano confermare che una parte dell'esercito è in rivolta, ed ha chiesto l'immediate dimissioni del Ministero Radoslavoff, i cui recenti discorsi ottimistici alla Sobranie non han fatto che esasperare coloro che conoscono i veri elementi della situazione e gli scandalosi abusi dei partigiani del Governo che ha permesso di esercitare la più sfacciata corruzione ed arricchirsi alle spese del popolo. Bucarest è tranquilla. Per la prima volta ha passato la notte al buio per precauzione contro possibili incursioni aeree. La Camera si riaprirà giovedì.

La neutralità spagnola

MADRID, 31. — La *Gaceta* pubblica la dichiarazione di neutralità della Spagna nel conflitto italo-germanico.

Il Vaticano e la guerra

Una intervista del Segretario di Stato

PARIGI, 31.

Il corrispondente del *Journal* da Roma ha avuto una intervista col Segretario di Stato cardinale Gasparri.

Questi ha elogiato la condotta tenuta durante la guerra dai preti francesi ed ha soggiunto che la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, di cui il Vaticano sarebbe lietissimo, dipenderà dal Governo francese, le cui intenzioni non sono note. Il Cardinale spera che dopo la guerra la Francia non vorrà una persecuzione religiosa e che il Governo non vorrà sacrificare gli interessi della Francia all'anticlericalismo ormai in disuso.

Il Cardinale Gasparri ha dichiarato che il pensiero del Pontefice circa la guerra è molto semplice e molto chiaro. Anzitutto egli reclama con tutti i suoi voti il ristabilimento di una pace giusta e durevole senza oppressione di popoli, tenendo conto delle loro aspirazioni giuste e realizzabili. Intanto mantiene, checchè si dica, una assoluta imparzialità fra i belligeranti, con particolare benevolenza per le nazioni cattoliche che hanno maggiormente sofferto, perchè cattoliche. Tale imparzialità è assoluta ma non inattiva, poichè la Santa Sede ha fatto di tutto, senza distinzione di razza o di religione, per alleviare le orribili sofferenze di questa lotta.

Il Cardinale ha poscia enumerato le iniziative coronate da successo a favore dei prigionieri feriti o scomparsi. La Santa Sede attende tranquilla il verdetto della storia.

Relativamente al silenzio del Vaticano circa alcuni sistemi impiegati nella guerra, ha ricordato che la Santa Sede ha condannato la violazione del diritto ed ha richiamato i belligeranti alla osservanza delle leggi di guerra, ma non era affatto praticamente possibile giungere fino ad una condanna dei casi particolari, perchè il giudice, prima di pronunciare una sentenza, deve fare un'inchiesta ed udire almeno l'accusato. La Santa Sede ha fatto di meglio tenendosi al di fuori e al di sopra della lotta, ciò che le ha permesso di fare del bene a tutti e di indurre i belligeranti a rinunziare ad alcuni procedimenti. E' così che essa si occupa attualmente delle deportazioni segnalate nel nord della Francia.

Il Cardinale Gasparri ha dichiarato, terminando, che il Santo Padre non dimentica i cattolici francesi, verso i quali conserva la sua predilezione.

L'intervista del card. Gasparri, nel suo punto centrale, cioè la definizione della neutralità vaticana e l'impossibilità da parte della Santa Sede di emettere un giudizio sui responsabili della guerra, conferma sostanzialmente la famosa intervista pontificia con il Latapie e non può dirsi se riuscirà a sollevare in Francia una impressione migliore di quella, benchè le parole del Segretario di Stato cerchino attenuarne ancora una volta l'intimo pensiero.

Il Papa per i terremotati

L'*Agenzia nazionale* informa che il Papa ha rimesso a monsignor Scozzoli, vescovo di Rimini, la somma di lire duemila da rimettersi al Comitato per i danneggiati dal terremoto. Altre tremila lire sono state dal Papa destinate alle riparazioni delle chiese maggiormente danneggiate ed ora chiuse al Culto.

Il discorso Meda e i cattolici

Il discorso del Ministro Meda viene rilevato in tutta la sua importanza nei rapporti del partito cattolico e ciò non solo perchè è il Ministro di parte cattolica che ha parlato, ma perchè è la prima volta in Italia che un ministro cattolico espone in seno al suo partito un programma che è il programma della grande maggioranza dei cattolici italiani.

Diciamo della grande maggioranza perchè il partito cattolico ha ormai le sue inevitabili dissidenze di destra e di sinistra, dei clericali intransigenti e dei sindacalisti cristiani. Da parte ufficiale vaticana il discorso dell'on. Meda non ha avuto l'onore della riproduzione del giornale della S. Sede che definisce il discorso l'espressione di idee personali del Ministro. Da parte dei sindacalisti cristiani il dissidio si è accentuato con l'assenza dalla riunione di tutti i deputati di sinistra e di estrema sinistra del partito e delle organizzazioni che a loro fanno capo. Questa parte non vuol dividere le idee espresse sulla guerra dal ministro Meda ed un distacco è sicuramente annunciato.

Perciò, come sarebbe esagerato dire che il discorso dell'on. Meda è il programma del partito cattolico italiano, così è assurdo che il Ministro delle finanze ha solamente espresso sue idee personali. Quando si leggono queste osservazioni c'è da domandarsi se sono fatte sul serio giacchè è per lo meno strano che un uomo il quale è stato fatto Ministro appunto perchè rappresenta la più larga tendenza del partito cattolico si voglia far passare per un isolato, proprio da coloro che sono gli isolati del partito.

Ultime di Cronaca

Macabra scoperta a Ponte di Ferro

Stasera alcuni ragazzi hanno rinvenuto nei pressi della località di Ponte di Ferro, il cadaverino di un neonato di sesso femminile.

Il cadaverino, che era mancante di una gamba e che appariva qua e là rosicchiato dagli animali, è stato trasportato alla *Morgue* a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La Pubblica Sicurezza ha iniziato le opportune indagini.

La morte dell'operaio fulminato

In altra parte del giornale narriamo la grave disgrazia accaduta stamane nell'officina della Centrale elettrica principale a San Paolo, dove il muratore Egidio Zilli, è stato investito dalla corrente elettrica ad alta tensione.

Il disgraziato è morto stasera all'ospedale della Consolazione.

Scontro di tram

Nel pomeriggio, in via Due Macelli, di rimpetto all'*Albergo Select*, la vettura motrice N. 209, della linea municipale 20, investiva violentemente, la vettura municipale N. 114 che la precedeva sullo stesso binario. All'urto parecchi vetri delle due carrozze sono andati in frantumi e grande panico v'è stato fra i passeggieri che hanno fatto ressa alle uscite. Nessun danno, per fortuna, alle persone.

Un solo passeggero, rimasto sconosciuto, è stato ferito a un dito molto leggermente.

Un bambino avvelenato

Stamane, nella propria abitazione in via Aldo Manuzio, n. 92, il bambino Armando Di Florio, di sei anni, eludendo la vigilanza materna, si è impadronito della boccetta che conteneva tintura di iodio e se l'è accostata alle labbra, ingoiandone qualche sorso. Trasportato all'Ospedale della Consolazione è stato — dai sanitari — trattenuto in osservazione.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA